DESCRIZIONI DEGLI ANIMALI

Corrispondenti alle cinquanta Figure contenute in questo

PRIMO VOLUME DE' QUADRUPEDI

Disegnati, incisi, e miniati al naturale

DA

INNOCENTE ALESSANDRI

E

PIETRO SCATTAGLIA.

IN VENEZIA MDCCLXXI.

Nella Stamperia di CARLO PALESE

CON PRIVILEGIO.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Sant' Officio di Venezia, nel Libro intitolato *Descrizioni degli Animali Quadrupedi ec. MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Carlo Palese* Stampator di Venezia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 14. Gennaro 1771. M. V.

(Sebastian Zustinian Rif.
(Alvise Valaresso Rif.
(Francesco Morosini 2. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a carte 85. al num. *696.*

Davidde Marchesini Segr.

TA-

TAVOLA
DEGLI ANIMALI
Che si contengono
NEL PRIMO VOLUME.

PREFAZIONE.

LO ſtudio della Storia Naturale, che dalla Grecia in Italia paſsò molto prima della decadenza dell'Impero Romano, e in Italia per ben due volte riſorſe, non potè ſino ad ora prendervi forza proporzionata alla importanza della coſa, e alla quantità di nobili ingegni, che queſta bella, e popoloſa parte d'Europa produce. La fama de' Naturaliſti, che ſin dal XVI. ſecolo incominciarono a fiorire fra noi, deſtò l'emulazione delle Nazioni ſtraniere più che degl' Italiani; nè il genio luminoſo del Valliſnieri, e la ſagace diligenza del Malpighi ci poterono ſcuotere. Eglino diradarono le tenebre della rugginoſa ſcolaſtica più per vantaggio degli Oltramontani che de' Nazionali; e le pedate loro calcando gli abitatori delle più remote contrade pervennero ad eſſerci Maeſtri. La parte ſtorica della Fiſica è così univerſalmente coltivata, e protetta fuori d'Italia, che di giorno in giorno vanno creſcendo di numero i libri diſpendioſamente figurati per modo, che non i dotti di profeſſione ſoltanto, ma tutti i ceti delle colte perſone vi ſi ſono familiarizzati. Egli è tempo finalmente di ſcuoterci; da che vergogna dell' inerzia noſtra ebbimo più del biſogno, ed oggimai ſarebbe infamia della Nazione il mendicare dagli eſteri tutte le produzioni, che fra di noi ſi poſſono utilmente moltiplicare. Oltre all' onore, e al vantaggio reale delle Scienze, e dell' Arti ſi vorrebbe che all' economia Nazionale aveſſero qualche riguardo gli Uomini di Lettere, e qualunque amatore degli ſtudj; imperocchè egli è un articolo importantiſſimo l'uſcita del denaro, che ci procura i Libri più prezioſi dalla Francia, dall' Inghilterra, e dal Nord.

L'Opera, di cui preſentaſi adeſſo al Pubblico il primo Volume, à per oggetto di riparare a una picciola parte degli accennati mali, rendendo di più agevole e men diſpendioſo acquiſto la ſerie tutta de' Quadrupedi, che trovaſi nella grand' Opera del Sig. di Buffon. Queſto è un primo paſſo, cui non ſi vorrebbe aver moſſo indarno; ſe l'eſito dell' impreſa metterà coraggio negli Editori, eglino faranno gli altri, e pel Regno Animale condurranno i curioſi Leggitori, riſparmiando loro i dettagli, e facilitando l'impreſſione delle nuove idee cogli ajuti delle Figure, e de' naturali colori.

Il più nobile de' tre Regni, ne' quali ſono diviſe le produzioni della Natura ſparſe ſu queſto Globo, dev'eſſere fuor d'ogni dubbio ſtimato quello, in cui l'uomo trovaſi collocato; e v'è ragion di credere, che non vi ſia agevolmente per eſſere chi voglia ricuſare di riconoſcere la ſuperiorità degli Animali meſſi a confronto delle altre coſe create, ſino a tanto che i Vegetabili, o i Foſſili ſaranno privi delle facoltà neceſſarie per enunziare, e far valere in buona forma le loro preteſe. Ad ogni modo, ſiccome non v'è ſtravaganza sì madornale, cui non abbia detto, o non poſſa dire qualche Filoſofo, noi non c'impegneremo in prevenzione a diſputare ſu la precedenza degli Eſſeri che danno ſegni di ſentimento, ſopra quelli che ce ne pajono privi.

Nel gran numero de' viventi, che popolano l'aria, l'acqua, e la terra, i più vicini

te dei Quadrupedi Ovipari, nella quale à collocati i Coccodrilli, le Salamandre, le Rane, le Teſtuggini, e gli altri Animali analoghi.

Un'altra diviſione ancora più ſpicciativa ſi è de' Ruminanti, e non-Ruminanti, che dalla ſtruttura dei denti, e delle interiora non ſolamente diſtinguonſi, ma eziandio dall'abito cui ànno di rimaſticare le coſe ingojate una volta. Ruminanti ſono i Buoi, le Pecore, le Capre: Non-Ruminanti i Cavalli, il Leone, le Tigri.

Il celebre Sig. Linneo à ſtabilito ſei Claſſi di Quadrupedi, ſuddiviſe in trentaquattro Generi, e le à diſpoſte in I. Antropomorfi, o ſomiglianti all'uomo, II. Feroci, III. Salvatiche, IV. Ghiri, V. Giumenti, VI. Pecore; ma non piacerebbe peravventura a tutti coloro, che non poſſeggono profondamente la Zoologia, il trovare i Pipiſtrelli nella Claſſe medeſima co' Leoni, e 'l Porco in quella dov'è anche il Cavallo, e l' Elefante. Nell' ordinare i trentaquattro Generi, che riempiono le ſei Claſſi, non v'à dubbio che il celeberrimo Naturaliſta abbia ommeſſo veruno sforzo d' ingegno per rinvenire i caratteri di vicinanza fra le varie, e numeroſe Spezie ch' ei v'à racchiuſe, quantunque non di raro ſembrino forzate le di lui concatenazioni. Gli Anfibj formano una Claſſe a parte nel ſiſtema dell' illuſtre Svedeſe, che vi diſpoſe tutti i Quadrupedi Ovipari.

E prima, e dopo del Cavaliere Linneo, e del Sig. di Buffon v'ebbero de' Zoologi, che ſecondo i particolari ſiſtemi da loro fabbricatiſi diſpoſero i Quadrupedi. Chi de' carnivori, e de' frugivori trovò i caratteri diſtintivi ne' denti; chi gl' ignudi dai vestiti, e fra queſti ultimi i lanuti, dai pelosi gli squamosi ſegregò dagli spinosi per ſuddividere poi ſenza fine ciaſcuna claſſe ſecondaria; chi dalle gambe, chi dal capo preſe i caratteri delle ſeparazioni. L' ingegno, le oſſervazioni diligenti, e moltiplici degli Autori ſpiccano in ciaſcuno de' tanti Siſtemi, che ſono ſtati propoſti: e ſe manca talora l'oggetto di metter in un ordine facile, e naturale tutti i Quadrupedi, vi guadagna però la Storia particolare di ciaſcheduno preſo ſeparatamente.

Noi non ſeguiremo ad uno ad uno i Zoologi ſtendendoci a dettagliare i varj loro Siſtemi; gli Uomini dotti in queſta parte di Scienza Naturale non ne ànno d'uopo; que' che voleſſero profondamente iſtruirſene avrebbero di biſogno d' un lungo trattato; e il maggior numero, ch'è degli Amatori di notizie generali e preciſe, invece di ricavarne vantaggio ne trarrebbe noja, e ſonnolenza.

DEL

DEL LEONE, E DELLA LIONESSA.

Tav. I. II.

LA ſtruttura, la robuſtezza, l'agilità, la forza, la fiſonomia grave, il ruggito terribile, e la fierezza del Leone lo ànno fatto denominare il Re de' Quadrupedi. La maggiore lunghezza di queſto animale dall' eſtremità anteriore del grifo alla prima vertebra della coda ſuol eſſere di nove piedi, la coda è lunga quattro al più; la di lui maggiore altezza dall'ugne alle ſpalle di rado arriva a cinque. I muſcoli del Leone ſono provveduti d'un elaterio ſorprendente; e quindi avviene ch' egli ſpicca ſalti e balza con meravoglioſa agilità, che parrebbe incombinabile col peſo della ſua macchina. Allorch' è preſo dall'ira raggrinza la pelle della fronte, e del naſo; la giubba diviengli irta; e' ſi move in iſpaventevole foggia, e batteſi colla coda minaccioſamente i fianchi. A' vigoroſe, e peſanti oltremodo le zampe; taglienti, ed acute l'ugne. Per quanto addomeſticato egli ſia, la non è ſana coſa il dargli da leccare una mano o altra parte ignuda dell'uomo; poich' e' non lecca ſenza ſcorticare, così aſpra à la lingua, nè ſenza inferocire aſſaggia il ſangue. L'Africa ſembra eſſere la patria naturale di queſta beſtia; e ſi può quaſi ſicuramente aſſerire, che la ſpezie vi ſi fa ſempre meno numeroſa. Gli antichi Naturaliſti attribuirono al Leone una ſpezie di magnanimità, che lo avvicina alla ragionevolezza più che qualunque altro animale. Egli è fuor di dubbio, che non di raro il Leone diè ſegni di gratitudine, d'amicizia, e d'una docilità che malagevolmente ſuole albergare in chi ſi trova forze ſuperiori. Ad ogni modo non ſi vorrebbe fargliene aſſolutamente un merito ſenza calcolare il cangiamento di clima, la vita meno attiva, l'abitudine, il biſogno, ed altre circoſtanze eventuali, che potrebbono eſſere le vere fonti delle di lui virtù. Ne' paeſi caldi egli è certamente più feroce che ne' temperati; e la di lui coſtituzione è così nemica del freddo che non può propagare fuor degli ardenti paeſi nativi. Quindi egli abita ne' climi ſituati fra' Tropici; e quindi ſtimano i più ragionevoli Naturaliſti, che il Leone d'America, picciolo, ſenza giubba, e vi-

gliacco, ſia tutt' altro animale di quello che il nome impoſtogli da gente mal pratica lo potrebbe far credere.

Della gratitudine, e amicizia, onde ſono capaci i Leoni, trovanſi molti eſempj riferiti dagli antichi, e da' moderni Scrittori. Com' eglino ànno del meraviglioſo, così ne viene, che malagevolmente vi preſtino intera fede le perſone di ſenno maturo, che non ſi oſtinano però a negare la poſſibilità di ſimili fatti. E' celebre il Leone, che fu veduto parecchi ſecoli fa pelle ſtrade di Roma in grande amicizia con un certo Androdo ſchiavo fuggitivo, che avealo beneficato in Africa traendogli una ſpina dal piede, e curandone la piaga. Gellio ne racconta minutamente la Storia. Il Magalotti accenna nelle ſue Lettere un tratto di gratitudine ſimile, il quale forſe fa più onore alla beſtia che all' uomo; ed è di quel Leone, che ſoccorſo da un Uffiziale nel deſerto come quello d' Androdo lo ſeguì, coſtantemente riſpettando gli uomini tutti pel reſto d' un lungo viaggio, ſino a che l' Uffiziale non potendo indurre il Padrone d' un Vaſcello a levarlo ebbe la crudeltà di abbandonarlo ſul lido di Paleſtina. Il Leone, che nol vide più titornare, diedeſi a ſeguire nuotando il Vaſcello, che facea vela; e miſeramente affogato perì.

Abbiamo un recente eſempio accaduto fra noi in queſt' anno medeſimo, che può ſervire di conferma ai due ſopraccennati; e che merita d' eſſere regiſtrato, onde la memoria non ſe ne perda. La Lioneſſa, cui ebbe in dono il N. H. Signor Cavaliere Angelo Emo, dopo la ſpedizione glorioſa, che rimiſe in dovere i corſari Africani, s' addomeſticò col ſervitore deſtinato ad aver cura di eſſa per sì fatto modo, che ſi laſciava fare tutte le carezze e gli ſcherzi, che un manſueto cane ſuol tollerare. La Lioneſſa paſsò d' Algeri a Venezia, dove i mali portamenti del cuſtode fecero ch' ei foſſe cacciato; ella ridivenne feroce e non iſtrinſe più amicizia con alcuno. Dopo due anni l' Eccell. Cavaliere ritornato a Corfù ſe la fece riſpedire colà. V' era anche il ſervitore fattoſi ſoldato, e volle andare a vederla; ella lo ſentì all' odore di lontano, e incominciò a ſtare in attenzione; poi, vedutolo, diè i maggiori ſegni d' allegrezza, e di ſentimento. Il Padrone ripreſe al ſervigio in grazia della beſtia quel mariuolo: ma queſti abusò della connivenza, e cadde nelle antiche mancanze. Fu ricacciato; la Lioneſſa non mangiò più, e incominciò a languire. Per compaſſione della fiera, il Cavaliere lo ripigliò; ma dopo breve tempo fu coſtretto a liberarſene per ſempre. La Lioneſſa ricadde in malinconia; ſi oſtinò a non voler mangiare, e in capo a pochi giorni morì. Ella avea pur perduto la naturale ferocia, e quel triſto non potè trasformarſi nè in buono, nè in tolerabilmente cattivo!

Suol eſſere la Lioneſſa un terzo all' incirca più picciola del Leone. Ella non à giubba, nè così maeſtoſa, ed eſpreſſiva fiſonomia come à il maſchio. Pell' ordinario è più nutrita di eſſo, non però mai pingue ſoverchiamente; ma di poco gli cede in agilità, e robuſtezza. A' meno ardire, e coraggio nell' affrontare i cacciatori, o le fiere: ma non à chi la ſuperi, o uguagli in ferocia, ſe ſi tratti particolarmente della difeſa de' lioncini. A queſti, ch' ella ſuol naſcondere nel più fitto orrore de' boſchi, e ne' burroni più impraticabili, uſa portare per cibo animali, o uomini; imperocchè ſu tutte le ſpezie de' viventi rabbioſamente ſi laſcia andare quantunque volte à nel covile figliuoli. Dicono ch' ella à l' avvedutezza di cancellare le proprie pedate colla coda, onde non eſſere ſeguita alla piſta, e queſto potrebb' eſſer vero; o almeno

no

no non s'arrischia molto a crederlo. E' però falso, che spavento, e terrore panico la colga all' udire il canto del Gallo; lo sanno i pollaj d'Africa, cui ella suol devastare. Teme bensì, e raccapriccia arretrandosi nel vedere le serpi, e somiglia in questo al Leone; quindi i Mori incontrandosi con uno di questi animali, nè trovandosi in caso d'assalirlo, o di far difesa colle armi, slacciano la benda de' turbanti loro, e la scuotono sì che serpeggi come fosse una biscia. Vogliono gli scrittori che si creda, che ingannata da questa lontana somiglianza la Lionessa impaurita volti strada infallibilmente; forse riuscì lo stratagemma a qualche Moro; e quelli, a' quali andò fallito, non sono ritornati a darcene conto.

DEL DROMEDARIO.

Tav. III.

FRa le principali varietà della spezie de' Cameli il Dromedario à il primo luogo. Il di lui carattere distintivo si è d'avere il pelo più fosco, e più lungo, e una gobba sola, che gli sorge da' fianchi alle spalle. E' più picciolo, e men robusto del Camelo: ma com' esso è docile, pazientissimo della fatica, e della sete. La natura lo à provveduto d'una spezie di otre, o serbatojo ben chiuso, ripieno di numerose cavità, ed atto a conservare una gran quantità d'acqua, cui l'animale mediante una semplice contrazione di muscoli fa riascendere sino all' esofago quantunque volte n'à di bisogno. Questo serbatojo è proprio della spezie esclusivamente; n'aveano ben d'uopo i Cameli, e vieppiù i Dromedarj destinati a vivere e viaggiare per contrade aridissime, dove sovente non s' incontra acqua per parecchie giornate di cammino. Si potrebbe, dire che anche gli altri animali di que' paesi saranno soggetti a patire la sete, e che la natura li trattò da matrigna. Quando s' avvengono in una fontana, o fiume, o padule questi ne fanno una buona corpacciata; e gli altri non ponno bere molto più dell' ordinario. Il Dromedario è razza più numerosa che quella del Camelo propriamente detto; è comunissimo in Arabia, dove niun' altra bestia da soma si suol usare, come lo è in tutta la parte dell' Africa, che stendesi dal Negro sino alle sponde del Mediterraneo, e in Egitto, e in Persia, e nella Tartaria meridionale, e nelle parti settentrionali dell' India. Dicesi che v' ànno in Africa de' piccioli Dromedarj atti a fare sino a dugento quaranta miglia in un giorno, e che di essi sogliono servirsi i Corrieri di que' Regni per portare sollecitamente i dispacci: da quest' abilità al correre fu loro dato il nome da' Greci. Un viaggio sì lungo sembrerebbe incredibile quasi in Italia: ma le prodigiose corse de' cavalli Inglesi ce lo deggiono far credere possibile. In parlando del Camelo diremo molte più cose, che a un dipresso anche al Dromedario convengono.

DELLA PANTERA.

Tav. IV. X. XIII.

ALcune picciole varietà ànno fatto moltiplicare le figure della Pantera presso i più esatti Naturalisti: ma i caratteri di ciascuna sono tanto simili, che si possono ridurre ad una sola descrizione generale. Questo animale nella sua maggior grandezza

non

non ſuol eſſere più lungo di ſei piedi dal griſo alla prima vertebra della coda, ch' è lunga un braccio. Di corporatura è a un dipreſſo come il Can Corſo: ma le zampe à più corte. Il colore della ſua pelle ſuol eſſer falbo ora più ora meno carico ſul dorſo, e ſu' fianchi, macchiato di nero a roſettoni, o a cerchj diviſi l'uno dall'altro, e bianchi nel centro. Sul capo, ſul petto, e ſu le zampe è macchiata di tutto nero; ſotto il ventre à 'l pelo lungo, e bianco. La fiſonomia della Pantera è feroce, l' occhio mobiliſſimo, la guardatura ſoſpettoſa, i movimenti improvviſi, e impetuoſi, l'urlo ſimile a quello d' un maſtino ſdegnato. L' indole di queſta fiera è analoga a quella delle Tigri; ella può eſſere domata: addomeſticata non mai. Ne' climi ardenti dell'Aſia uſano ſervirſene alla caccia, come de' falconi uſavaſi fare aſſai generalmente in altri tempi fra noi: ma fa d' uopo ſtieno ben guardinghi i cacciatori, imperocchè s' ella non coglie la preda, contro di cui la laſciano andare, ſi ſcaglia ſopra di eſſi ritornando addietro infellonita per isbranarli. Uſano condurla al boſco ben chiuſa in una gabbia di ferro ſu d' una carretta; allorchè vedono qualche animale, aprono lo ſportello; la Pantera ſcagliaſi ſu la preda, la mette a terra, e l'affoga. Talvolte accade ch' ella non poſſa raggiungere la ſua vittima; ed i cacciatori tengono pronto un agnello, un capretto, o altra beſtiuola viva, cui offeriſcono alla fiera, per non iſcontare in peggior modo. Queſta mala beſtia abita ne' più caldi climi dell' antico continente, nè mai trovaſi verſo il Settentrione, o ſotto le zone temperate. Suol frequentare i boſchi, e ſpecialmente i ceſpugli più fitti; e uſa farſi vedere ſovente vicino a' fiumi, e alle caſe iſolate, dove va in cerca di qualche animale domeſtico. Per ſomma ventura ella teme dell' uomo, e di raro ſi mette a combattere con eſſo di buona voglia; la fame la rende però audace, e il caldo ecceſſivo furibonda. Le pelli di Pantera ſono belliſſime, e tenute in gran pregio.

DEL CARACAL.

TAV. V.

IL Caracal è grande allo incirca quanto una Volpe; è però molto più forte: di gran lunga più fiero. Somiglia in parecchie coſe alla Lince, o ſia Lupocerviere; e dove s' allontana dalla ſomiglianza, peggiora. La ſtruttura del di lui corpo, e 'l fiocco di pelo nero ſu la punta degli orecchi à comune con quell' animale: ma non à la pelle tigrata, anzi è tutto d' un colore fuorchè ſotto 'l ventre; à il muſo più lungo, e così la coda; ſoffre, e forſe ama il caldo; à minaccioſo il portamento. Egli vive di preda come la Tigre, la Pantera, e il Leone: ma eſſendo più debole trovaſi coſtretto a cibarſi beneſpeſſo de' loro avanzi. Egli non ſuole inferocire ſenza biſogno, e ſomiglia in queſto al Leone, che ben paſciuto non nuoce a chi che ſia. Dicono, che 'l Caracal ſegue il Leone, e profitta de' reſti delle di lui prede, non temendo di cadergli fra l' ugne, perchè s' arrampica ſu gli alberi, dove il Leone non può ſeguirlo; e' non vuole già amicizia colla Pantera, che ſalta, e s' aggrappa per ogni dove. E' difficile da manſuefare: ſe ſia però preſo giovinetto impara a ſervire pella caccia, cui ama naturalmente; egli vi rieſce bene quando non ſia meſſo a cimenti che compromettano le ſue forze, nel qual caſo ſi oſtina, e non vuol aſſalire gli animali. Gl' Indiani ne fanno grand' uſo per prendere Lepri, Conigli, ed anche uccelli groſſi, cui

egli

egli ſa cogliere per aria ſpiccando ſalti con meravigliosa avvedutezza, ed agilità. Il Caracal vive in Barbaria, in Arabia, e in tutti i Paeſi dove abitano Leoni, e Pantere.

D E L L' A X I S.

Tav. VI. VIII.

FRa le due ſpezie del Cervo, e del Daino v'à quella dell'Axis, o Cervo del Gange; ſino ad ora credeſi che non ſia una varietà d'alcuna di eſſe, da che vivendo nel medeſimo Parco mai vi s'è accoppiata. Farebbe d'uopo mettere un Axis con un Cervo, o un Daino ſenz'alcun altro individuo della propria ſpezie, per vedere ſe il biſogno diſcopriſſe la parentela, e la rinnovaſſe. L'Axis à le corna ſimili pella figura, e pella ſoſtanza a quelle del Cervo: nella mole del corpo raſſomiglia al Daino. A' gli orecchi grandi, e fatti a foggia d'ali; fra le due corna à un ciuffo di lungo pelo, nel mezzo della fronte; la ſua pelle è aggradevolmente macchiata di bianco. E' veloce al corſo, pavido, e d'innocenti coſtumi, come le ſpezie alle quali è vicino. Il ſuo paeſe nativo è la più calda parte dell'Aſia; egli vive però, e moltiplica anche ne'climi temperati, allorchè v'è da quelle lontane contrade portato.

La ſola differenza rimarchevole, che v'abbia fra'l maſchio, e la femmina dell'Axis, è nella mancanza delle corna, che a queſta non adornano il capo, come non lo adornano alla Cerva. La timidezza, e la manſuetudine di queſte ſpezie d'animali ſono ſempre maggiori nelle femmine che ne'maſchi, come ſogliono eſſervi minori le forze, e l'agilità.

D E L M U F I O N E.

Tav. VII.

SI ſono diviſe le opinioni de'Naturaliſti nell'aſſegnare un luogo fra le ſpezie conoſciute al Mufione. Il Sig. di Buffon vuole ch'e' ſia il Montone nel ſuo ſtato naturale e ſelvaggio, d'onde tutte le razze delle Pecore in varj modi alterandoſi ſieno venute. Egli dice, che la ſola differenza, che v'à fra il Mufione, e le Pecore comuni, ſi è che queſte ſono veſtite di lana, e quegli è ricoperto di cortiſſimo pelo. Gli altri Naturaliſti trovano che l'unico carattere di ſomiglianza fra queſto animale, e la Pecora ſono le corna; e noi penderemmo a credere con eſſi, che veramente egli non abbia così ſtretta parentela co'Montoni come à creduto il dotto Franceſe. Il Mufione à il muſo, il pelame, la ſtruttura tutta del corpo analoga al Daino; ſalta, e corre veloce come non ponno fare le Pecore. S'egli è vero che il Mufione moltiplica colla Pecora, e che non ne naſce una terza ſpezie incapace di generare, ma un baſtardo fecondo, avrà un buon appoggio l'opinione del Sig. di Buffon: ma farebbe d'uopo mettere fuor di dubbio le ſperienze. Un pelo corto, liſcio, e lucente, non pare che ſi poſſa mai cangiare del tutto in lana, come queſta non ſi cangia veramente in pelo alloraquando le Pecore mal tenute patiſcono il freddo e altri diſagi. Se di sì fatti cangiamenti totali accadeſſero, le Capre domeſtiche darebbero lana da molti anni fra noi. E ſe anche inconcraſtabilmente poteſs'eſſere dimoſtrato che il pelo può eſſere totalmente cangiato in lana,

na, e viceverſa la lana in vero, veriſſimo pelo, come ſi farà a provare che le inclinazioni, e l'organizzazione da cui queſte dipendono ſi poſſi trasformare del tutto? Sembra ch' egli ſia una ſpezie a parte fra il Daino, e la Pecora. Il Muſione vive in Ruſſia, e nella Siberia Settentrionale, dov' è più forte, ed agile che altrove; trovaſi comunemente anche in Grecia, in Sardegna, e in Corſica.

DELLA TIGRE.

Tav. IX.

LA Tigre è del genere de' Gatti, come ben chiaramente moſtrano gli orecchi ſuoi, la bocca, le baſette, l'ugne, la coda, e l'interiore ſtruttura. V' ànno molte varietà di Tigri; la più grande, ch' è rara oltremodo, chiamaſi Tigre Reale, e uguaglia la ſtatura del Cavallo. Suol eſſere queſto animale il ſecondo nominato, dopo il Leone, nella enumerazione delle beſtie feroci: ma è più formidabile di molto. Imperciocchè il Leone non è ſempre furioſo, ed à qualche ſorta di magnanimità, e qualità buone; dove la Tigre ſempr' è atroce, ſanguinaria, crudele; e non già per cibarſi, ma principalmente perchè gode dello ſtrazio uſa sbranare gli animali tutti, che gli ſi fanno pe' piedi, e de' quali va in cerca. Una Tigre ben paſciuta è feroce quanto un' affamata; nè le armi dell' uomo, o de' maggiori Quadrupedi le mettono paura, non il numero de' nemici, non l'ardimento. Ella è implacabile verſo il forte, come verſo il debole; le Greggie, le Mandre, gli Elefanti, gli Uomini, e perſino le Lepri, e i Conigli ſono da eſſa barbaramente fatti a brani. Allorch' è acceſa di ſdegno sbuſſa, e digrigna i denti come il Gatto; ed è ſempre irata anche ſenza eccitamento. Freme, e ruggiſce; ma il di lei ruggito non ſomiglia a quello del Leone; à ſempre turbati gli occhi, e la lingua inſanguinata le pende fuor della bocca. Prevale per sì fatto modo nelle Tigri a qualunque altro ſentimento la crudeltà, e la ſete del ſangue, che il maſchio divora ſovente i proprj figliuoli, e sbrana la madre che vuol difenderli. Fors' è queſta una delle ragioni, pelle quali non trovaſi molto propagata nelle contrade più ardenti dell' Aſia, e dell' Africa queſta ſpezie micidiale, nemica nata di tutti i viventi. La Tigre ſalta prodigioſamente; la ſua agilità è maggiore di quella del Gatto in proporzione della ſtatura. E' anche forte oltre ogni credere; e quantunque pell' ordinario ſia piccola a fronte d' un Cavallo, o d' un Buſalo, dopo d' aver morto alcuno di queſti animali ella ſe lo ſtraſcica nel più ſelvaggio luogo del boſco, e corre come ſe foſſe ſcarica. Anatomizzando la Tigre ſonoſi trovate ſopra le oſſa delle di lei zampe molte rugoſità, che dimoſtrano un' adeſione di muſcoli più forte che quella del Leone. Non v' à eſempio di Tigre ammanſata; il tempo, che addomeſtica a poco a poco tutte le altre fiere, queſta rende vieppiù feroce, e indomabile. Dicono che 'l pelo de' muſtacchi della Tigre trito ſia un veleno pegli uomini, e pegli animali: fors' è tale pella ſua durezza, e perchè ogni picciola buſca di eſſo conficcaſi nello ſtomaco, e negl' inteſtini; nel qual caſo non ſarebbe velenoſo più che le ſetole di Cignale.

DELL' ELEFANTE.

Tav. XI.

Le proprietà dell' Elefante ſono sì differenti da quelle degli altri animali, che ſu di eſſo ſarebbe d' uopo trattenerſi di molto, ſe l' indole di queſt' Opera lo ci permetteſſe. A ogni modo non è poſſibile lo ſpicciarcene in così poche parole come degli altri abbiamo fatto. Sfioreremo la bella ed eſatta deſcrizione, che ne à data il Principe de' Naturaliſti Franceſi, da che ſarebbe troppo lunga coſa il ricopiarla per intero; e' ci fa d' uopo troncarla malgrado la eleganza, e curioſità che vi domina. Ciaſcun Eſſere prodotto dalla Natura à il proprio valore reale, e merito relativo; ſe vogliamo giudicare dell' uno, e dell' altro nell' Elefante, fa d' uopo almeno accordargli l' intelligenza del Caſtore, la deſtrezza della Scimmia, il ſenſo del Cane; ed aggiungervi poſcia, i doni ch' egli à avuti particolarmente, vale a dire la forza, la grandezza, la longevità. Egli à ſanne così acute, e poſſenti, che vince meſſo al cimento il Leone. Trema ſotto i di lui paſſi la terra; cadono gli alberi ſradicati ad un ſol colpo della ſua proboſcide; l' urto del di lui fianco rovina una muraglia. Terribile pella ſua forza, egli è del pari invincibile pella ſola reſiſtenza della ſua gran maſſa, e pella groſſezza del cuojo che lo riveſte. Egli può portare ſulla ſchiena una Torre armata in guerra, carica di molti uomini; e fa muovere macchine peſantiſſime, e traſporta ſolo agevolmente da un luogo all' altro bagagli, che appena ſarebbero ſtraſcinati da ſei robuſti Cavalli. A queſta forza prodigioſa ei congiunge anche il coraggio, la prudenza, la tranquillità di ſpirito, l' obbedienza: conſerva la moderazione nelle paſſioni più vive, ed è in amore coſtante anzicchè impetuoſo. La collera non fa ch' egli ſi dimentichi de' ſuoi amici; e non aſſaliſce giammai altri, che chi lo à offeſo, ricordevole de' benefizj come dell' ingiurie. Non eſſendo carnivoro, anzi paſcendoſi di vegetabili, egli non è nemico nato, come le Tigri, e i Leoni, di tutte le ſpezie di viventi; e quindi è amato, e riſpettato da tutti, temuto da neſſuno. L' Elefante è il maggior animale che v' abbia fra le ſpezie terreſtri, come la Balena lo è in mare. La di lui altezza giunge talvolta a' quindeci piedi, e non di raro li ſorpaſſa; ſuol eſſere lungo quanto è alto, e groſſo poco meno del doppio. L' ampiezza del ſuo volume, e del ſuo polmone lo rende atto a nuotare con molta leggerezza: ma egli cammina anche agilmente, e andando di paſſo giunge l' uomo che corre. Si corica, e ſi rialza beniſſimo quanto gli altri Quadrupedi; ed è falſo che dorma appoggiato a un albero, e che ſe quello è ſtato preventivamente ſegato da' Cacciatori egli non poſſa più rialzarſi da terra; queſto potrebbe accadere a qualche Elefante invecchiato, o ammalato; ai giovani non già. La proboſcide è il più meraviglioſo organo, ed affatto particolare dell' Elefante; i movimenti, gli uſi, la ſtruttura n' è ſingolare. Ella può divenir lunghiſſima, e raccorciaſi a piacere dell' animale; è oltremodo fleſſibile in tutte le ſue parti, e in qualunque modo. All' eſtremità è concava, e forma come una ſcodella, nel fondo della quale ſono due buchi, le narici dell' Elefante; gli orli ſono fatti a foggia di labbra; la parte ſuperiore di eſſi s' allunga e fa una protuberanza ottuſa, che raſſomiglia a un groſſo dito. Con queſto l' Elefante raccoglie ogni coſa per quanto minuta ella ſia, e ſnoda le corde aggruppate. Applicando a un corpo l' eſtremità della

ſua

ſua proboſcide, e ritraendo il fiato a ſe può l'Elefante alzarlo di terra; e'gira a ſuo piacere un peſo di dugento libbre in quel modo. Avendo il collo troppo corto, e non potendo quindi agevolmente abbaſſarlo ſino a terra, egli beve con queſta tromba, che può contenere parecchi ſecchj d'acqua, e quando l'à riempiuta la curva, la ſi introduce in bocca, e cacciandola ſino al di là dell'epiglottide col ſemplice mezzo dell'eſpirazione la fa diſcendere nell'eſofago. Con eguale deſtrezza la proboſcide porta il cibo alla bocca dell'Elefante; egli ſe ne ſerve anche per atterrare i ſuoi nemici; nè v'è robuſtezza, che poſſa tener in piedi uomo, o fiera percoſſa da queſto terribile ſtromento. Non è però la proboſcide l'arma ſola che abbia l'Elefante. Egli è ſtato provveduto dalla Natura di due denti d'avorio che gli eſcono dalla bocca in forma di corna alcun poco incurvate allo insù. Guai a chi è atterrato dalla proboſcide; queſti terribili denti lo feriſcono crudelmente, e le peſanti zampe dell'enorm ebeſtione finiſcono di ſchiacciarlo. La teſta dell'Elefante è moſtruoſa, e ſembra piuttoſto attaccata al petto che al collo; à due grandiſſimi orecchioni, e gli occhi piccioli ma oltremodo eſpreſſivi d'ogni paſſione ſemplice, o compleſſa. Si legge in eſſi l'amicizia, e l'odio non ſolamente, ma l'attenzione altresì, e i ſegni d'aver inteſo, o d'aver prevenuto chi vuole inſegnargli alcuna coſa, l'incertezza, l'eſitanza, e finalmente tutti gli ſtati dell'anima. Il corpo di queſto animale sì vicino alla ragionevolezza umana è coperto d'una pelle grinzoſa, d'aſpetto oſcuro, e diſaggradevole, che tratto tratto è veſtita di ſetole come quella de' Cignali. L'uſo più comune che ſuol farſi degli Elefanti in Africa, e in Aſia ſi è pe' traſporti de' bagagli, e delle perſone medeſime de' Principi, e Signori, che fanno tendere padiglioni ſul dorſo di eſſi, e viaggiano così molto comodamente. La ſpezie più grande è ſempre deſtinata a queſt'onore; gli Elefanti di mediocre ſtatura ſono mandati alla guerra; i più piccioli ſervono agli uſi ordinarj. Gli Orientali furono i primi ſin da' più remoti tempi a condurre in battaglia queſti beſtioni, che fecero ſtragi orribili nelle armate; e ne' paeſi dove non è ancora baſtevolmente moltiplicato il cannone ſi mantiene il coſtume di adoperare queſti cannoni ambulanti. In Africa i Negri ſono in continua guerra contro gli Elefanti per ingordigia d'avorio, e di code; queſte vendono a caro prezzo nel proprio paeſe; quello cambiano cogli Europei che colà navigano per trafficare. Eglino ne mangiano anche la carne, cui trovano ſaporita, e fanno uſo della pelle. L'Elefante vive più d'un ſecolo.

DEL BISONTE GIUBATO.

Tav. XII.

NOi abbiamo non à molto veduto in Venezia queſto animale, ch'è una ſpezie di Bue ſelvaggio. I caratteri differenziali del Biſonte ſono quaſi tutti confinati dalle ſpalle al grifo, ſe la brevità della coda ſi voglia eccettuarne. Tutta queſta parte anteriore egli à veſtita di lunghiſſimo pelo, che incomincia dal coprirgli una gibboſità carnoſa cui porta fra le due ſcapule, e gli diſcende perſino alla giuntura del ginocchio, formandogli anche una lunga barba ſotto'l mento. Le corna del Biſonte ſono bovine, ma più corte di quelle che portano i noſtri Buoi; la lingua egli à acuta, e la vibra come le ſerpi. Quantunque foſſe tenuto legato a foggia di beſtia feroce, ben iſcorgevaſi nella di lui fiſonomia un'indole pacifica. Secondo il Sig. di Buffon il Biſonte

ſonte

ſonte gobbo, e giubato è una degenerazione del Toro ſelvaggio, o ſia Aurochs: ma non ſembra che i Naturaliſti tutti ſoſcrivano all' ingegnoſa congettura. Quelli poi che diligenti oſſervazioni intorno alla generazione ſi credono d' aver fatto, non poſſono udire ſenza una ſorte di ſdegno „ che da' Buoi fatti gobbi pella fatica, e mal nudriti, fuggitiſi, o ſmarriti ne' boſchi queſta varietà di Bue gobbo ſia ſtata propagata. " Dovrebbono naſcer zoppi tutti i figliuoli d' un Padre che s' è ſtorpiato alla guerra; e guerci per lo meno tutti gli eredi d' un Soldato che aveſſe perduto un occhio, e foſſe ſtato maiſempre in diſagio. Il Biſonte giubato non eccede di molto la corporatura d' un Bue noſtrale. Egli abita le contrade meridionali.

DEL RINOCERONTE.

Tav. XIV.

Dopo l' Elefante queſto è il maggior de' Quadrupedi, e 'l più ſtrano. Egli ſuol eſſere alto intorno a ſei piedi, e lungo dodeci. A' il capo ſimile al Cignale, ma non à 'l grugno porcino. La ſua bocca non è proporzionata alla mole del corpo, da che non è lunga più di mezzo piede per parte; gli occhi ſono piccioli, e pieni di vivacità, le orecchie peloſe e ſomiglianti a quelle del Porco. Sul di lui naſo creſce un corno conico, alquanto ricurvato verſo le ſpalle, che gli à fatto dare da' Greci il nome di Rinoceronte, vale a dire *naſo-cornuto*. Egli è veſtito d' una groſſa pelle quaſi nera, ſenza pelo di ſorte alcuna, che a guiſa di cappuccio gli arriva oltre le ſcapule, e ſino alla metà delle gambe anteriori, per la qual pelle i Portogheſi ànnolo chiamato il *Frate Indiano*. Un ſecondo taglio della pelle medeſima gli faſcia la ſchiena, e diſcende da' due lati ſino al ventre, ſotto del quale à la cotenna men groſſa; una terza diviſione forma una gualdrappa alle coſcie ſcendendogli perſino al ginocchio; le di lui zampe dinanzi, come quelle di dietro ànno dita, e ugne. In vece d' eſſer coperto di pelo il cuojo del Rinoceronte è tutto ſparſo di protuberanze ſimili a' bottoni de' noſtri veſtimenti; forſe gl' inſetti vi depongono le loro ova, e li fanno così numeroſi; e quindi malgrado alla groſſezza del cuojo il Rinoceronte è ſenſibiliſſimo ai colpi d' ogni picciola verghetta. V' ànno de' Rinoceronti in Africa, e in Aſia, e la differenza di paeſe porta ſeco alcune picciole diverſità. La lingua del Rinoceronte Aſiatico, che fu condotto in Italia parecchi anni ſono, era liſcia come il velluto; l' Africano l' à sì aſpra, che ſcortica le mani cui prende a leccare; egli à anche gli orecchi più piccioli, e più corto il corno. La forza che l' Elefante à nella proboſcide, trovaſi nel corno del Rinoceronte, ſalve le proporzioni. Con queſt' arma egli combatte, e ſradica gli alberi ſe gli fa d' uopo per aprirſi la via fra' boſchi. E' d' umore aſſai più beſtiale che l' Elefante: e d' eſſo e degli altri animali è nemico. Gli uomini non ſuole aſſalire ſe non venga provocato, o ch' eſſi non ſiano veſtiti di roſſo, colore ch' egli odia; in queſti due caſi ei prende bene le ſue miſure per giuocare di corno, e gettar in aria le perſone. Sovente trovanſi pe' deſerti degli Elefanti feriti ſotto 'l ventre e morti dal Rinoceronte a colpi di corno. E' però facile lo ſchivare la di lui furia; poichè gli è vero ch' ei corre rapidamente, ma non ſi può voltare ſenza fatica, e non vede che dinanzi a ſe. Chi può trarſi da parte a tempo è in ſicuro.

Il Rinoceronte, che fu veduto in Italia, peſava 5000. libbre. Egli mangiava ſeſ-

ſanta libbre di fieno, e venti libbre di pane il giorno; bevea quattordeci ſecchi d' acqua. Oltre a queſto paſto ordinario avea ſempre buon appetito, e mangiava ogni coſa che gli era data; amava il fumo del tabacco, e bevea volontieri la birra, e'l vino.

DEL LEOPARDO.

TAV. XV.

IL Leopardo è più grande della Lonza, e più picciolo della Pantera, poichè non è mai più lungo di quattro piedi, ſenza contare la coda ch' è di due e mezzo. La di lui pelle è di color falbo ora più ora meno carico ſu la ſchiena, e ſu' fianchi: ſotto 'l ventre è bianchiccia. Egli è macchiato a cerchi, o a roſette aſſai più picciole di quelle della Pantera, e della Lonza, falbe nel mezzo. A' l' indole della Pantera in tutto e per tutto, nè ſi legge che ſia mai ſtato addomeſticato; i Negri del Senegal, che uſano ſervirſi della Lonza per la caccia, non ànno mai avuto ardire di tentare lo ſteſſo uſo del Leopardo. Que' Barbari lo temono come il Re de' boſchi, d' onde ne viene l' uſanza bizarra di portare il Leopardo ucciſo da' cacciatori al Re della Nazione; gli abitanti della borgata Capitale fanno reſiſtenza armeggiando da burla, perchè non entri pacificamente un altro Re nella Sede del loro, e cedono finalmente. Il Re Negro prende la pelle e i denti per ſe, ma non mangia della carne perchè *niuno animale mangia del ſuo ſimile*; e per lo ſteſſo riſpetto non ſiede, nè cammina ſu la pelle ricevuta in dono. Dei denti fa regali alle ſue mogli, che ſe li mettono al collo inſieme colle palline di coralli.

DEL GATTO TIGRATO.

TAV. XVI.

IL Jaguar, cui diemmo il nome di Gatto Tigrato perchè Gatto Tigre lo chiamano i Franceſi delle Colonie d' America, ſdegnando quaſi di ſervirſi d'un vocabolo ſelvaggio, è grande come la Lonza, e le raſſomiglia anche nella forma delle macchie e nel carattere, ch' è meno feroce del Leopardo, e della Pantera. Egli à il fondo della pelle falbo lucente come il Leopardo, non grigio com' è la Lonza pell'ordinario; la di lui coda è più corta di quella d' entrambi queſti Animali, e la lunghezza del pelo ſta fra la Pantera, e la Lonza. Sino a tanto ch' è giovine egli lo à creſpo; lo fa liſcio e diſteſo in creſcendo. Il Jaguar è il più formidabile Animale che ſiaſi trovato in America; e' fa le veci della Tigre in quel nuovo Mondo, in cui la Natura ſembra aver impicciolito tutte le ſpecie de' bruti Quadrupedi. Egli vive di preda ed è audace quanto le Tigri Africane; fugge però all' apparire d' un tizzone acceſo. Paſciuto ch' e' ſia diventa vigliacco, ed un ſolo cane può dargli la caccia; la fame ſola lo rende agile, e deſtro: ſenza di queſto ſtimolo egli è inerte come quaſi tutti i viventi di que' climi. I Selvaggi temono il di lui incontro; e dicono, ch' egli preferiſce il divorare alcuno d' eſſi allorchè ſi trovano meſcolati a dormire cogli Europei: novella, o verità fors' anche, ſimile a quella che ſi racconta del Leopardo, il quale ama più la carne dell' uomo nero che del bianco. Trovaſi il Jaguar al Braſile, al Paraguai,

raguai, nel Tucuman, nella Guiana, lungo il fiume delle Amazoni, e in tutte le provincie meridionali dell' America: ma dopo la ſcoperta di quelle contrade non è facile l' incontrarlo in luoghi abitati. Gli Europei ne ànno diſtrutto un gran numero, e ſpaventato il reſto; così ſi foſſer eglino contentati di fare ſtrage ſolamente delle beſtie feroci! Eglino non avrebbono fatto un indelebile torto, e irreparabili danni all' umanità.

DELLA TIGRE ROSSA.

Tav. XVII.

Le differenze di queſto animale dalle altre ſpezie di Tigre meritano che ſe ne parli a parte, e non ſi confonda nella loro categoria. Egli è detto Couguar in America, e Tigre roſſa particolarmente nella Guiana. A' le gambe aſſai più alte che le Tigri dell' Africa; è lungo, e ſtretto ne' fianchi; il di lui capo è picciolo, lunga la coda, il pelo corto, e roſſo. Non è punto macchiato nè a ſpruzzi come le Tigri, nè a macchie rotonde e di tutto nero come il Leopardo, nè a roſette come la Lonza, e la Pantera. Egli è agiliſſimo, e quindi s' arrampica velocemente ſu qualunque albero; pell' ordinario ſuol anche ſtarvi in aguato, e aſpettare che qualche preda vi paſſi ſotto per gettarviſi adoſſo. Paſciuto ch' e' ſia diviene poltrone, e pigro. Sono propagatiſſime le Tigri roſſe alla Guiana; e in altri tempi ne paſſavano nuotando all' Iſola di Caienna ſchiere numeroſe per aſſalirvi, e devaſtarvi le mandre. Gli abitanti di quella Colonia ne ànno diſtrutto gran quantità: ma ad onta di queſto, ſe deggiono reſtare di notte pe' boſchi, fa d' uopo accendano de' gran fuochi per tenerle lontane. Della pelle di queſto animale ſi fanno gualdrappe pe' Cavalli; la carne non è buona da mangiare, perchè puzza, ed è magra.

DEL LUPO CERVIERE.

Tav. XVIII.

Il Lupo Cerviere, o Lince ſomiglia molto più al Gatto che al Lupo, anzi al Lupo non ſomiglia affatto; l' ignoranza de' cacciatori, che lo credettero alla lontana un Lupo, giudicandone dal modo d' urlare, gli diè un nome che conviengli sì poco. L' aggiunto di Cerviere gli è venuto dal colore, e dalle macchie della pelle, che ſomiglia moltiſſimo a quella de' giovani Cerviatti. Egli ſuol eſſere all' incirca grande come una Volpe, e deve metterſi nel genere delle Pantere e delle Lonze, quantunque abbia delle differenze ſpecifiche. Il di lui pelo è più lungo, gli orecchi più grandi, e adorni ſulla ſommità d' un ciuffetto di pelo nero; la coda più corta, e nera all' eſtremità; gli occhi bianchi, e la fiſonomia più aggradevole. Le zampe à diviſe come quelle del Leone, e la lingua aſpra. Va a ſalti in fuggendo come il Gatto; vive di caccia, e ſeguita perſino ſu le cime degli alberi la ſua preda. Attende particolarmente a' Gatti ſelvatici, alle Martore, agli Ermellini, agli Scojattoli; appoſtaſi anche per aſſalire i Cervi, i Caprioli, le Lepri a' luoghi ſoliti del loro paſſaggio, e ſcagliaſi ſopra di loro. Li prende pel collo, e fattoſene ben Padrone ſucchia loro il ſangue, e rompe i cranj per mangiarſi le cervella. Abita ne' paeſi freddi del Nord, come in Moſcovia, in Siberia, nel Canadà. La ſua pelle è oltremodo ſtimata.

D E L   C A M E L O.

Tav. XIX.

IL Camelo non è differente dal Dromedario essenzialmente nella struttura se non perchè à due gibbosità in vece d'averne una sola. Suole avere sei piedi d'altezza e dieci di lunghezza. A' quattro narici due grandi, e due picciole; alle prime sogliono gli Orientali attaccare un anello di ferro per frenare l'Animale, e guidarlo. A' gli occhi grossi, e strabuzzati; la fronte coperta di molto pelo che rassomiglia alla lana; il restante del corpo è vestito di pelo liscio e corto, pell'ordinario di color cenerognolo, e talvolta bianco; gli orecchi rotondi e brevi; il collo un cotal poco sperticato, e adorno di crini. Le di lui ginocchia sono grosse e forti; i piedi fessi, e armati di buon'ugna; la coda non lunga, e poco pelosa se non che all'estremità è folta. Tre spezie di Cameli distinguono particolarmente gli Africani. La prima è la maggiore, e più robusta, che porta sino a mille, e mille dugento libbre di peso; la seconda, che viene dal Turkestan è meno robusta, e serve anch'essa ai trasporti; la terza è picciola, e magra, ma somministra Cameli corridori, che possono fare più di 90. miglia in un giorno.

Il Camelo non si sdraja mai: ma s'inginocchia colle zampe dinanzi, e siede su quelle di dietro per riposare. Sente il bisogno d'accoppiarsi verso la metà di Gennajo, e lo sente per due, o tre mesi con violenza accompagnata da sintomi incommodi, e pell'Animale medesimo, e pe'di lui Padroni. Smagrisce, non mangia, mugge, à la schiuma alla bocca, suda, si dimena, e perde il pelo di tutto il corpo fuorchè delle due gibbosità. Egli mangia molto quando à del buon fieno, beve di rado, e fa provvisione d'acqua nel serbatojo interno, cui la Natura benefica lo à provveduto. La spezie del Camelo non è tanto diffusa quanto quella del Dromedario, e ama paesi meno ardenti.

D E L   B U F A L O.

Tav. XX.

IL Bufalo rassomiglia al Toro pella ossatura; ma è più corto, e più grosso; à le gambe più alte, la testa a proporzione più picciola, le corna malfatte, più fragili, più corte, e nere; e sulla fronte porta un ciuffo di pelo folto, e ricciuto. La di lui pelle è nera, il pelo duro, ispido, e raro come quello del Cignale, e non gli copre il ventre, nè'l petto, nè la coda, nè le gambe. La sua pelle è grossa, e dura. Quantunque i Bufali sembrino d'una specie vicina ai Buoi, non v'à modo di far che sieno amici; dicono per cosa certa, che non si è potuto mai far accoppiare individui delle due spezie per averne una terza. Il Bufalo è ostinato, e feroce; ama il fango, e vi si voltola come un Ciacco. Messo all'aratro o al carro fa un ottima riuscita, quando sia ben domato. Teme il fuoco, e s'infuria al vedere il color rosso di modo, che mala giornata farebbe chiunque gli andasse vicino con robbe di scarlatto, o di simile stoffa.

Venne trasportata questa spezie in Italia circa trecent'anni sono, e vi si è moltipli-

plicata oltremodo particolarmente negli Stati del Papa, e nelle maremme. I possessori li lasciano al bosco, e quando ànno bisogno di farli lavorare aizzano contro d'essi un Cane avvezzo a questo mestiere, che li prende ad uno ad uno pell'orecchio, e non gli abbandona mai, se non sono dinanzi al Padrone.

DEL ZEBU, O BUE DA SOMA AFRICANO.

Tav. XXI.

LA forma di questo Animale invita a porlo francamente nella classe de' Buoi, quantunque non ecceda pell'ordinario la corporatura d'un Vitello di cinque mesi. Le di lui corna somigliano a quelle de' Buoi nostrali, se non che sono più corte anche in proporzione della grandezza dell'Animale; egli à le ginocchia, e le zampe meno pesanti, più lunghi gli orecchi, a una gibbosità sul dorso alta intorno a cinque pollici. I crini della coda, che sogliono esser grigi ne' nostri Buoi, in un Zebu che visse qualche anno a Parigi erano bianchi, e lunghi un piede; il resto della pelle era coperta di pelo oltremodo liscio, macchiato di bianco, e di grigio oscuro. E' di naturale mansuetissimo; e gli Africani se ne servono comunemente per montura.

DELL' IENA.

Tav. XXII.

DI nessun Animale si trovano dette tante meraviglie quante di questo dagli antichi Scrittori, e nessuno altro forse è stato da essi così mal descritto. La corporatura dell'Iena è a un di presso come quella del Lupo in tutte le sue dimensioni; se non che à la schiena un pò più corta, e più grossa la testa. A' gli occhi incassati come il cane, e gli orecchi tesi, lunghi anzichè no, e glabri. Le gambe posteriori à più lunghe che 'l Lupo. Il suo pelo anche è lungo, e folto, d'onde accade ch'ella sembri corpulente più che forse non è; à una giubba quasi nera; il resto della pelle è d'una sorta di grigio fra 'l nero, e 'l falbo. E' forse questo il solo Quadrupede, che non abbia più di quattro dita a' piedi sì dinanzi che di dietro; ed à come il Tasso una fessura sotto l'ano, che non penetra però addentro. Quindi fu spacciata l'Iena per ermafrodito da' viaggiatori poco diligenti, e da' Naturalisti de' passati secoli, che amavano il meraviglioso.

Questo Animale selvaggio e feroce abita nelle caverne delle montagne, nelle grottaglie, o nelle tane, ch'egli medesimo sa scavarsi sotterra. E' di carattere atroce, di modo che preso anche piccino non s'ammansa giammai. Vive di preda come il Lupo: ma è più forte, e più audace, imperciocchè aggredisce talvolta gli uomini, si lascia andare sopra le mandre, e le greggie, cui segue all'odore, e rompe sovente le porte delle stalle, e de' ricinti in tempo di notte. Dicesi ch'ei veda meglio nelle tenebre che di giorno, perchè i di lui occhi scintillano all'oscuro; egli vede probabilmente come i Gatti, vale a dire, assai meglio di noi. L'urlo dell'Iena somiglia a quel suono disaggradevole, cui caccia fuori un uomo nel recere con fatica. Ella non teme la Pantera, assalisce le Lonze, e si difende bene dal Leone. Allorchè non trova di meglio, va a disotterrare i cadaveri degli animali, e degli uomini, che ne' paesi,

ov' ell' abita, sono tutti del pari sepolti pelle campagne. Trovasi l' Iena frequentemente ne' climi caldi dell' Africa, e d' Asia.

Gli antichi, oltre allo spacciare ch' ella era maschio, e femmina alternativamente d' anno in anno, le attribuirono molte virtù magiche, e la facoltà d' imitare le voci degli uomini, e de' fanciulli piagnenti.

DEL TAPIR, O MANIPURIS AMERICANO.

Tav. XXIII.

IL Tapir somiglia al Porco, ma egli è più alto da terra, e della grandezza d' un Vitello di sei mesi. A' il grugno appuntato come uno Spinoso; e può muovere in varj modi il labbro superiore, che lo forma. Egli è ben provveduto di denti, e à due sanne, che gli escono dalla bocca curvate all' indietro. I di lui occhi sono piccioli, e gli orecchi rotondi; la coda cortissima, e senza setole. Ai piedi anteriori à quattro ugne nere; tre sole a' posteriori. Il suo pelo è corto, e ordinariamente trae all' oscuro; ma l' età dell' animale, e altre circostanze accidentali fanno, che tutti i Tapiri non siano del medesimo colore; lo che si vuol sempre intendere in parlando del pelame delle bestie ch' è oltremodo vario. I Porci nostrali, in grazia d' esempio, sono generalmente neri, mentre i nostri vicini Ferraresi sotto il medesimo clima li ànno tutti di pelo rosso, e bianchi non di raro.

Questo Animale è gran nuotatore, e può stare sott' acqua sì lungamente, che si tuffa in un luogo, e dopo d' aver nuotato per qualche tempo al coperto, ricomparisce molto lontano. Dicono, ch' egli usi dormire quasi tutto il giorno, e andar in cerca di cibo la notte. I Portoghesi lo chiamano Ante, ed Anta; noi corrottamente pelle di Dante chiamiamo la pelle del Tapir, che resiste meglio dell' altre alle archibugiate, e all' armi da taglio. Nel Bresile, nella Guiana, e in altre provincie contigue trovasi assai comunemente, e la di lui carne piace molto a' Selvaggi.

DEL LUPO NERO.

Tav. XXIV.

IL Lupo nero non è conosciuto fra noi, dove di Lupi v' à pure soverchia frequenza. Il Sig. di Buffon ne descrive uno, cui un Uffiziale avea portato dal Canadà, dove avealo preso piccino. A misura che crebbe in età crebbe in ferocia quell' animale, di modo che l' Uffiziale non ne volle più. Fu messo a combattere con un Toro, in Parigi, e non mostrò molto coraggio in quell' occasione; quantunque fosse usato a dar segni di furore solo che alcuno si avvicinasse al canile in cui era guardato, d' onde balzava fuori per quanto la catena glielo permetteva digrignando i denti, e abbajando. Il di lui abbajamento non era continuo, come quello del cane, ma di grida interrotte. Egli era più picciolo d' un Lupo nostrale, ma vi rassomigliava molto nella struttura del corpo, e della testa, e principalmente nell' incassatura obliqua degli occhi. Gli orecchi avea più acuti, e separati; gli occhi più piccioli a proporzione; la fronte più larga. Il pelo del dorso era più lungo dell' altro, e tutto nero dal muso alla coda.

DEL MONTONE DI BARBERIA.

Tav. XXV.

La particolarità più osservabile nell'esteriore di questo animale si è la curvatura della corna, e le anella, onde sembrano formate. Da queste ebbero peravventura il nome di Corna-d'Ammone que' Testacei, de' quali s' incontrano così frequentemente i nuclei fossili negli strati de' più duri marmi, e così rare sono le spoglie ne' mari conosciuti; il Tempio di Giove Ammone era nel centro della patria di questa ben cornuta razza di pecore. La lana del Montone di Barberia è lunga, ma non suole arrivargli al ginocchio; la coda è lanosissima sino verso l' estremità, vicino alla quale àvvi un' interruzione di tre pollici, cui succede un bel fiocco di lana che finisce la coda. Farebbe d' uopo aver pratica di sì fatte bestie per sapere se alla Natura, o al capriccio d' alcuno si debba questa singolarità.

DEL MONTONE, E DELLA PECORA D'INDIA.

Tav. XXVI. XXVII. XXIX.

Il capo dell' Ariete Indiano non è gran fatto differente dal capo de' nostrali; la maggior differenza fra le due spezie consiste negli orecchi, che sono nell' Indiana più lunghi, e pendenti, e nella corna traenti al nero, ed arcuate regolarmente come un segmento di circolo. Sotto la gola pendono a quest' Animale due glandule simili a quelle de' Caproni; egli è stato dalla Natura sì generosamente provveduto di coda che la strascica quasi per terra. E' lungo poco più di quattro piedi. Invece di lana l' Ariete Indiano à una sorte di pelo simile a quel del Musione, sì pella lunghezza e resistenza che in fatto di colore; questo era vario nell' Animale, che servì alla descrizione del Sig. di Buffon, descrizione minuta, e diligente oltremodo, ma che non può forse esattamente convenire a un altro individuo non che alla spezie intera. Prova di questa verità si è, che un altro Montone d' India che fu pur veduto a Parigi era tutto differentemente pezzato; ed avea inoltre foltissima e lunga lana, e pelo resistente mescolatovi sul collo, e su le spalle. La testa di questo secondo Animale era bianchiccia; il pelo del resto del corpo fra 'l bianco, e 'l falbo; la lana grigia; egli avea le glandule pendenti sotto la gola lunghe due pollici, e otto linee. L' interna configurazione de' Montoni d' India è differente da' nostri; eglino ànno più grandi i quattro stomachi, e la vescichetta del fiele grandissima, oltre a qualche altra varietà meno considerabile.

La Pecora Indiana figurata da noi sull' esemplare del sopralodato Naturalista à il grifo più curvo, e rilevato, gli orecchioni più ampj, e pendenti all' indietro; non à corna, e la di lei coda è più lunga che quella del maschio, meno irsuta.

DEL MONTONE, E DELLA PECORA D'ISLANDA.

Tav. XXVIII. XXX.

Anche il Montone Islandese rassomiglia ai nostri nella struttura del corpo, e della testa. V' ànno però in esso de' caratteri differenziali, che meritano d' essere figurati, e dettagliati a parte. Quello, che servì d' esemplare a Parigi avea tre lunghe corna, due delle quali occupavano i due angoli opposti della fronte curvandosi in vario senso verso la bocca dell' Animale, l' altro sorgeva fra le due laterali nel mezzo del cranio, irregolarmente torcendosi. Vuolsi però avvertire, che le tre corna, e la loro disposizione stravagante sono caratteri più proprj dell' individuo che della spezie, ond' è che sarà forse difficile il trovare parecchi Arieti con tre corna in Islanda. Noi sappiamo, che nelle provincie aggiacenti all' Adriatico dalla parte opposta all' Italia veggonsi in questo genere stranissime difformità, che non sono ereditarie negli animali. La lana del Montone d' Islanda era grossa, liscia, e dura; avea sino a otto pollici di lunghezza su qualunque parte del di lui corpo, fuorchè su la testa, su le gambe, e su la coda ch' era corta, e tutta nera. Meschiata con questa lanaccia trista ve n' avea di oltremodo fina, più molle, e corta di color cenerognolo. Il colore dell' animale era incostante, pezzato di falbo, di grigio, di nero; sotto 'l collo, e sul petto anneriva dichiaratamente.

La Pecora non avea che due corna; uno era volto colla curvatura all' indietro, l' altro al dinanzi. Avea pel resto tutti i caratteri di convenienza col maschio.

DEL ZIBETTO ASIATICO, E AFRICANO.

Tav. XXXI. XXXIII.

Questo Animale, che volgarmente chiamasi Gatto Zibetto, non à forse altra qualità comune col Gatto, che l' agilità. Se ad animali conosciuti fra noi dovess' essere rassomigliato, potrebbesi trovargli qualche analogia colla Volpe, e sopratutto nella testa. E' lungo intorno a due piedi, e mezzo; alto poco più d' uno. A' la pelle macchiata a fascie, e a spruzzi, che lo fa rassomigliare di lontano alla Pantera, con cui però non à la menoma parentela; forse la pelle così pezzata lo à fatto mettere da' viaggiatori poco attenti fra' Gatti. Il Zibetto maschio non si distingue dalla femmina esteriormente; egli à gli organi caratteristici del suo sesso chiusi ben addentro in una perfetta rassomiglianza del sesso femminile di modo, che senza venire all' incisione, per quanta diligenza vi si usi, non è possibile il qualificarlo. In quella parte, ch' è configurata come un picciolo sacco diviso da un taglio, deponesi da' vasi proprj a filtrarla una spezie di pomata odorosissima, che fu a torto da più d' uno Autore presa in iscambio del muschio, d' onde anche Gatto muschiato venne con doppio errore chiamato il Zibetto. L' apertura del sacco è di due pollici; la di lui capacità potrebbe contenere un picciolo uovo di gallina. Il diligente Anatomico Sig. d' Aubenton à scoperto i vasi, che portano al sacco, destinato dalla natura a far l' uffizio di serbatojo, quella materia odorosa; egli li à seguiti dal luogo, dove mettono capo, sino alle vene ed arterie ipogastriche, d' onde si diramano. La Madre comune avrà dato alle varie spezie di Zibetti

betti questo espurgo per buone ragioni: ma non è facile l'indovinarle. Allorchè il loro sacco è pieno, i Zibetti patiscono un incomodo prurito; e mettono in opera per espellere la materia raccoltavi, alcuni muscoli, de' quali sono opportunamente provveduti a quest' uso. Quei, che alimentano Zibetti in casa per trarne profitto, sogliono tenerli in una gabbia; e tirandoli pella coda verso l'inferriata, con un cucchiajo estraggono la preziosa pomata dal serbatojo. Questa operazione si fa due, e tre volte la settimana. Tutto il corpo, e'l pelo, e'l sudore de' Zibetti à il medesimo odore, e quindi v'è un campo aperto a' falsificatori. Di questa droga si fa gran commercio in Oriente.

Il carattere del Zibetto è selvaggio, e un cotal poco feroce: ad onta di questo però può essere ammansato agevolmente quanto basta per accostarsegli, e maneggiarlo senza pericolo. A' il vizio di mordere, e ferisce profondamente, perchè i di lui denti sono forti, ed acuti; graffierebbe anche talvolta volontieri, ma sta male d'ugne. Egli è agile, e snello al saltare, ed al correre, quantunque sia di corporatura alquanto pesante; vive di caccia, e sorprende gli animali terrestri minori, e sovente anche gli uccelli. Gli occhi del Zibetto splendono in tempo di notte; e quindi egli vede probabilmente quanto basta anche all' oscuro. E' frugivoro quando non trova da cibarsi d'animali; usa abitare le montagne aride. Egli è molto comune nell' Indie Orientali, e in Arabia, come in varj Regni dell' Africa, e particolarmente nella Guinea: trasportato altrove vive ma non propaga.

LA FAINA DI COSTANTINOPOLI.

Tav. XXXII.

Molti Scrittori ànno confuso co' Zibetti la Ginetta, o Faina di Costantinopoli, cui il celebre Cav. Linneo avea una volta collocata fra le Donnole, e poi trasportò in un altro genere; come ordinariamente accade ch'ei faccia con poco lodevole incostanza, che mostra o precipitazione di giudizio, o mala scelta di caratteri distintivi. In questa nostr' Opera è chiamata Faina di Costantinopoli su la fede del Belloni, che lasciò scritto d'averne veduto molte in quella Città addomesticate pelle case degli abitanti. E' questo animale più picciolo del Zibetto; à però com' esso il corpo bislungo, le gambe corte, il muso aguzzo, il pelo liscio, e morbido, di color grigio scuro lucente, pezzato di nero a macchie rotonde separate su' fianchi, ma così vicine sul dorso, che sembrano formargli varie fascie nere attraverso il corpo tutto. A' sul collo, e su la spina dalla nuca alla coda una spezie di corta giubba di pelo più lungo che 'l resto, e nero; sotto agli occhi à due macchie bianche visibilissime. E' un pò più grande della Faina comune; e le rassomiglia nella forma del corpo, come nell' inclinazioni: sembra però più docile; va a caccia di sorci, come i Gatti; ed à il medesimo sacco di dietro che i Zibetti: ma la materia che vi si filtra non è di gran pregio.

La spezie delle Ginette non è molto propagata; in Ispagna, e in Turchia se ne trovano, non però in altra parte d'Europa. Della pelle di questi animaletti si facevano ne' tempi andati manicotti preziosi. La contrafazione della macchia moltiplicando le pelli ne a fatto svanire la moda insieme col pregio di rarità.

DEL GATTO SALVATICO.

Tav. XXXIV.

NOn è molto differente il Gatto ſalvatico da que' Gatti domeſtici inſalvatichiti, che ſi ritirano ne' luoghi più appartati delle caſe. Il vivere ne' boſchi eſpoſto ai vantaggi, e a' diſagj dell' aria aperta lo rende più forte e più grande. Egli fa il pelo aſpro e lungo, à gli orecchi più teſi, il colore meno ſoggetto a incoſtanze, la coda più groſſa; ſuole avere ſempre le labbra, e le polpe delle dita nere. A' i coſtumi del Gatto domeſtico peggiorati, e inaſpriti dalla ſolitudine, e dalla neceſſità d' eſſere più ſanguinario, e inſidioſo. Nelle gran ſelve d' Europa ſi trova ſovente queſto animale, come ſi trova ne' boſchi dell' America. Confeſſa anche il Sig. di Buffon, che non v' ànno conſiderabili differenze dall' Americano all' Europeo; non ſolamente la ſtruttura è la ſteſſa, ma anche il pelo, che ſuol eſſere grigio, roſſiccio, e nero.

DEL GATTO DOMESTICO.

Tav. XXXV.

IL Gatto è una beſtiuola aſſai conoſciuta fra noi. La deſcrizione del ſuo corpo ſarebbe giudicata ſuperflua; e forſe troverebbe ogni perſona, che il noſtro Gatto non raſſomiglia perfettamente a quello della ſua caſa. Le deſcrizioni minute ſi deggiono fare degli animali rari; del carattere di queſto Quadrupede diremo però alcuna coſa. Il Gattino di poche ſettimane è un piacevoliſſimo animaletto: ma trapela fuori pegli ſcherzi, ch' egli uſa di fare, un fondo di malizia innata, e il carattere doppio, e perverſo, cui l' età perfeziona in peggio, e l' educazione di raro o non mai giunge a ſradicare. Diviene cacciatore per iſtinto ſenza che alcuno lo iſtruiſca, come per iſtinto è furace. L' avvezzarlo a far qualche coſa ſarebbe malagevole impreſa, poichè per natura è cervicoſo, e ſmemorato; la ſua abilità nel dar la caccia ai topi dipende dalla oſtinazione, e dall' agilità del corpo. Ad onta di queſto carattere, che in generale conviene alla ſpezie gatteſca, colla pazienza, e coll' ingegno ſi può ridurre un Gatto a fare abitualmente alcune azioni lontane dalla ſua indocile natura. S' è veduto a Parigi un concerto gatteſco eſeguito da un Coro di Gatti, a cui preſiedeva una Scimmia in qualità di Maeſtro di Muſica. L' amore della libertà è ingenito al Gatto, e i più domeſtici ancora ſogliono inferocire quando ſi vedono chiuſi; così è loro naturale la pulizia, d' onde ne viene che il loro pelo è maiſempre aſciutto, e lucido, ed elettrizzaſi facilmente colla ſemplice confricazione per modo, che ſcintilla nell' oſcurità. Scintillano anche gli occhi dell' Animale in tempo di notte; la ſua pupilla ſi dilata nell' oſcurità, e diviene larga, e rotonda; durante il giorno è ovale, ed anguſta. Immerſo nell' acqua di maniera che tenga ſotto di eſſa gli occhi aperti malgrado ſuo, il Gatto ſomminiſtra curioſiſſime oſſervazioni pell' anatomia dell' organo viſuale, delle quali ſi ponno leggere i dettagli nelle memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi del 1704., e d' altri anni ſeguenti. L' ugne di queſta beſtia ſono difeſe dallo ſpuntarſi perchè non toccano terra, e ſono riparate allorchè l' animale cammina dalla polpa delle dita; protraendo i muſcoli, a' quali ſono attaccate, egli le caccia fuori per augnare, o sbranare

la

la preda, o per tenersi forte arrampicando. Sovente accade ch' egli sdruccioli per inavvertenza dall' alto de' tetti: ma di raro s' accoppa, perchè nel viaggiare pell' aria à la prevvedenza di voltarsi colle zampe allo 'ngiù, e quindi trovasi a terra in quattro piedi. Questa precauzione non lo preserva però sempre dallo spallarsi, o stroppiarsi.

Gli amori de' Gatti sono un po' più romorosi che quelli degli uomini; la femmina suol risparmiare al maschio le assiduità, e le carezze, che sono preliminari indispensabili pelle altre spezie. Ella lo invita, ne va in cerca, e palesa miaulando il proprio bisogno, e un vero furore uterino; se il maschio la fugge (il che spesso accade) ella lo seguita, lo morde, lo costringe colle brutte a soddisfarla. La povera bestia fa però sempre cattiva giornata; imperciocchè le funzioni matrimoniali gattesche, stante la configurazione degli organi sessuali de' due individui messi in azione, sono accompagnate da orribili crudelissime graffiature, al di fuori, e da spasimi interiori ancora più dolorosi. Queste spose maltrattate stanno gravide intorno a otto settimane, e sogliono essere madri amorose; alle volte però sono crudeli a segno di mangiarsi i proprj figliuoli, barbarie, cui usa di fare il maschio quando può trovarli. Si crede, che non per mangiarli veramente, ma per liberarsi dai dolori del parto, nell' atto di trarli fuori gli stronchino, e uccidano alcuna volta.

Roberto Boyle riferisce un fatto, che appartiene all' accoppiamento de' Gatti, cui non si crederebbe agevolmente ad altro uomo che a un osservatore accreditato, e diligente qual egli era. Dice, che un grosso Sorcio s' accoppiò in Londra con una Gatta; che questa ne rimase gravida, e che partorì Gattuccini d' una terza spezie fra 'l Sorcio, e 'l Gatto, i quali furono allevati nel Parco del Re. L' antipatia cede adunque talvolta al bisogno, quantunque meno facilmente che all' abitudine; noi vediamo frequentemente nelle anguste abitazioni il Cane, e il Gatto vivere in grandissima amicizia.

DEL GATTO DI SPAGNA.

Tav. XXXVI.

Il color rosso carico, e lucente è il principale, o forse il solo carattere distintivo de' Gatti della razza di Spagna; eglino però non sono affatto di questo colore, e ànno sovente delle macchie bianche, e nere distribuite, e mescolate incostantemente colle rosse di maniera, che niun Gatto perfettamente somiglia all' altro. Dicesi, che i maschi non sono mai macchiati di tre colori; e questo fatto meriterebbe d' esser messo in chiaro. Certa cosa è, che fra noi le Gatte di questa razza, che si trova propagatissima, ànno più varietà di macchie; e non ci viene alla memoria un Gatto maschio, che sia bianco, e rosso, e pezzato di nero tutto ad un tratto.

DEL GATTO D' ANGORA.

Tav. XXXVII.

Questa spezie esotica di Gatto è stata portata d' Angora, e quindi ritiene il nome del paese nativo. Sembra più grossa delle altre perchè à più lungo il pelo; e questo forse toglie di molto all' altezza delle gambe dell' animale nascondendole in parte, da che sul ventre suol essere così lungo, che tocca quasi la terra. La testa, e le

zam-

zampe de' Gatti d'Angora ànno il pelo corto come i noſtrali. La figura di queſto animale, che noi abbiamo dato, è tratta dal Sig. di Buffon; la beſtiuola era di varj colori. Ma quì in Venezia ſe ne trova uno tutto bianco nella caſa di Sua Eccellenza N. H. Vettor Benzon.

D E' C E R V I.

Tav. XXXVIII. XXXIX. XL. XLI.

I caratteri univerſali del genere de' Cervi ſono il ruminare, l' avere il piè feſſo, le corna ramoſe, ſolide, ed annue; tutto queſto conviene alle varie ſpezie di Cervi, a' Daini, a' Rangiferi, agli Alci, a' Capriuoli, alle Giraffe. Il Cervo è agiliſſimo al corſo, al moto, e ſalta ſino a ſei piedi d' altezza, come nuota gagliardamente per molte miglia di ſeguito. Egli ſembra fatto per abellire i boſchi, così è ſnello, e leggiadro della perſona, di fleſſibili membra, adorno anzicchè armato la fronte, vigoroſo del pari che appariſcente. Le ſue corna ramoſe non ſono però unicamente fatte per vaghezza; elleno ſono armi, delle quali uſa ſervirſi quantunque volte ſpinto dal naturale biſogno a ſeguitare una Cerva trova un rivale, che gliene contende il poſſeſſo. Perdono in queſto caſo i Cervi la manſuetudine loro, e cozzando furioſamente ſi feriſcono; nè di raro avviene che avviticchiandoſi le corna de' due combattenti indiſſolubilmente eglino reſtino eſpoſti alla voracità de' Lupi ſenza veruna difeſa. Si può credere, che anche fuori di queſta occaſione uſi utilmente il Cervo delle ſue armi, e riſpinga con eſſe i più forti e feroci nemici, da che meſſo a combattere colla Tigre in uno ſteccato a Parigi egli la fece rinculare, e ſpeſſo infilza i cani che lo cacciano. V' à però una ſtagione, durante la quale al povero animale non reſta altra difeſa che nel corſo; imperocchè come un nuovo dente caccia il vecchio, così d' anno in anno le nuove corna fanno cadere le antiche, e prima che acquiſtino un grado di conſiſtenza atto a far fronte a chi che ſia, paſſano più ſettimane. Il Cervo caſtrato non cambia più le corna annualmente; anzi s' è caſtrato prima che abbia meſſo le corna, o nel tempo che à depoſte le vecchie, non le fa mai più. Ne' climi temperati i Cervi ſentono gli ſtimoli d' amore verſo il principio di Settembre. Ragliano allora diſaggradevolmente, danno del capo ne' tronchi degli alberi, ſono pieni d' impeto, e di furore pericoloſo; eglino vanno correndo di luogo in luogo ſino a tanto che s' incontrino nelle Cerve: ma non baſta che le abbiano rinvenute; elleno fanno le prezioſe, e non cedono a' maſchj ſe non dopo una lunga perſecuzione, e a viva forza. Se v' à più d' un maſchio dietro alla Cerva, ſi vedono duelli, e battaglie ſanguinoſe. Il Cervo giovine è inſaziabile in propoſito d' amore; egli non aſpira alla lode di coſtanza, ma piuttoſto a quella di prodezza. Il cibo de' Cervi ſono l' erbe, e i teneri ramoſcelli in tempo di primavera, e di ſtate; nell' inverno addentano le corteccie degli alberi; e fanno quindi gran danno ai boſchi, e a' ſeminati in ogni ſtagione. L' età loro giunge alle volte a quarant' anni; e in qualunque clima propagano. Ve n' ànno in Italia, nell' Iſole maggiori aggiacentivi, in Francia, nella Scozia, nell' Indie, e nell' America, dove i Selvaggi, che ne tengono mandre, ſi cibano del latte, e del caſcio di Cerva. Anche la Groenlandia à la ſua ſpezie di Cervi, ch' è più picciola de' noſtrali, perchè nata ſotto un Cielo nemico dell' aggrandimento di tutte le ſpezie d' animali terreſtri. Ne' ſecoli più lontani v' ebbero nell' Iſole

Bri-

Britanniche Cervi d' una grandezza enorme, le corna de' quali trovansi in prodigiosa quantità venti piedi più sotto d' uno strato di conchiglie marine presso Norwich.

Le Cerve non ànno corna; la loro voce è più debole che quella de' maschi, e più breve. Non ragliano per amore, ma sì bene per tema. Variano di statura, e di pelame come il Cervo, seguendo le differenti circostanze de' climi, ne' quali vivono. I Cerviatti giovani sono pell' ordinario pezzati di varie macchie la pelle; la loro carne è buona da mangiare: non così quella del Cervo vecchio. La maggior utilità però, che si ritragga da questa spezie d' animali, si è l' uso delle corna, che molto sono adoperate sì nella Medicina, che nelle Arti; e quel delle pelli, che riescono perfettamente pastose, e durevoli. La caccia del Cervo è uno de' più magnifici divertimenti de' Principi, e de' gran Signori.

DELLA LEPRE.

Tav. XLII.

NOi conosciamo tanto le Lepri, che della struttura loro parrebbe fosse inutile affatto il parlare. Eppure non sapranno forse tutti coloro, che mangiano sovente della carne di Lepre, che questa spezie d' Animale à dalla natura ricevuti de' privilegj particolari. Uno di questi, che gli è proprio esclusivamente, si è quello della costante disposizione alla superfetazione. Le Lepri sono in calore ad ogni stagione; e perchè non lo siano indarno la Natura architettò in modo l' interiore degli organi della generazione alla Lepre femmina, ch' ella può essere fecondata dal maschio nel mentre ch' è gravida, e partorire a' tempi convenienti i frutti di ciascun abbracciamento maritale. Oltre ch' ella invita lascivamente il maschio, anche la struttura esteriore delle parti sessuali della Lepre dà a divedere quanto sia salace. Il volgo prende sovente per maschi le femmine, a cagione dell' equivoca configurazione degli organi anzidetti; e v' ebbe chi le credè ermafrodite ne' buoni secoli andati. Della qual cosa non può senza manifesta ingiustizia ridere l' età nostra, che vide solennemente in Parigi vent' anni sono dichiarata Ermafrodito, in cui prevaleva il sesso virile, dal celebre Sig. Morand, e legalmente obbligata dall' Arcivescovo a vestire da uomo la mal organizzata Drouart. La Lepre dorme cogli occhi aperti: ma non è già questa, come il volgo suole spacciare, una conseguenza del perpetuo sospetto in cui vive; egli è un corollario della configurazione delle sue palpebre, che non possono combaciarsi, perchè sono troppo brevi. Per compenso, queste bestiolucce ànno gli organi acustici interni squisitamente sensibili, e gli orecchi d' una grandezza enorme se alla proporzione dell' intero corpo loro si guardi. Passò lungamente la Lepre come animale ruminante: ma non lo è, nè lo può essere avendo uno stomaco solo, e non quattro. Suol giugnere alla maggiore grandezza nel termine d' un anno, e vive intorno a sette. Di raro trovansi due Lepri in un covile, se non sieno piccine; ciascuno di questi animali vive da se, e almeno cento passi lontano da qualunque altro; sembra che non abbia bisogno di compagnia, perchè dorme moltissimo. Ad onta della timidezza naturale, e della solitudine, in cui passa la vita, non è questo animaletto indisciplinabile; egli è facile da addomesticare, e impara a far qualche giuocherello. Non è però mai possibile il fargli perdere l' amore della libertà; e coglie la prima occasione di fuggire che se gli presenti, per quanto sia sta-

to ben trattato. Non si può accordare alle Lepri una intelligenza distinta: ma elleno però non mancano di qualche sagacità nello scegliere opportunamente i covili per evitare le ingiurie delle stagioni, e de' cacciatori, per sottrarsi dalla persecuzione dei cani, e per supplire agli ordinarj bisogni della vita. 'Anno una sorta di grido, ch'è loro proprio, ma non lo cacciano se non quando sono tormentate.

Trovasi la Lepre sotto ogni clima: sembra però che ne sia poco diffusa la spezie nelle regioni afflitte da soverchio calore. Le montagne sono più confacenti al buon nutrimento di questo animale, di maniera che v'è una differenza sensibilissima di grandezza, e di sapore fra la Lepre montana, e quella delle pianure.

D E' D A I N I.

Tav. XLIII. XLIV.

IL solo aspetto dell'abito esteriore sembra che faccia nascere l'idea d'analogia, ed amicizia fra le due spezie confinanti de' Cervi, e de' Daini: ma la Natura s'allontana sovente da ciò, che a prima vista parebbe agli uomini ragionevole, perchè i di lei motivi non sono i nostri, ed ella sola sa l'influenza delle minime differenze cui mette in opera. Lungi dell'essere fatti amici gli uni degli altri pella rassomiglianza i Daini, e i Cervi si fuggono, e mai s'uniscono a formare una terza spezie; anzi avviene di raro che nello stesso paese frequentemente s'incontrino. Il Daino, meno selvaggio, e più delicato del Cervo, è quindi soggetto a maggiori varietà non solamente di colori della pelle, ma di costituzione eziandio. Il carattere più distintivo de' Daini si è la figura delle corna, che in luogo d'essere rotonde sono stiacciate oltremodo. Egli caccia le prime corna, come i Cervi, nel second'anno; queste sono da prima semplici, ma vanno crescendone i rami a misura che l'età dell'animale si fa innanzi. Cadono d'anno in anno le corna vecchie nel modo, e nel tempo a un dipresso in cui cadono a' Cervi. E' questo animale incostante nella statura come nelle tinte della pelle; sembra che non cresca più di cinque piedi dalle narici alla coda, e che di raro giunga all'altezza di tre; v'ànno de' Daini grigi, bianchi, color di cannella, e pezzati di nero. La spezie comune à la coda più lunga che quella del Cervo, e il pelame di colore più chiaro. La voce de' Daini non è sonora, e ne' loro amori eglino sono meno impetuosi, e meno salaci, bench'egualmente incostanti nella scelta, che i Cervi: ma quantunque non menino romore, e non corrano pelle campagne in cerca di Damme, sovente accade che combattano furiosamente i maschi fra loro per disputarsi i favori d'una femmina. Questo spirito guerriero non si manifesta solamente ne' tempi amorosi, ma sembra innato alla spezie. Allorchè ve n'ànno molti in un Parco eglino formano due partiti ben separati, e distinti; fra questi arde ben presto inimicizia, perchè l'uno pretende d'occupare il luogo dell'altro. Due Daini de' più vecchi, e robusti marciano alla testa de' due rispettivi eserciti, che si dispongono alla conquista del miglior terreno. La guerra si fa con molta intelligenza dall'una e dall'altra parte: nè la prima rotta è mai decisiva; imperciocchè ogni giorno si rinnova la battaglia sino a tanto che il partito più debole è cacciato lontano dal pascolo migliore. Le malizie del Daino sono simili a quelle del Cervo, come le altre facoltà sue; egli non s'allontana però di molto quando è cacciato, ma ritorna su' proprj vestigj sovente, correndo quasi a

cir-

circoli eccentrici, onde confondere l'odorato de' cani, e imbrogliare i cacciatori. Ne' boschi fa più danno che il Cervo, perchè morde i ramoscelli e le corteccie degli alberi più sul vivo, d'onde n'avviene che le piante si rimettono più difficilmente. Vive intorno a vent'anni; egli abita ne' climi temperati d'Europa, e teme i freddi, ond'è.

La Damma, priva di corna come la Cerva, è più timida che 'l maschio: ma è forse ancora più mansueta. Ella va in calore verso la metà d'Autunno, e resta gravida per otto mesi.

DEL CAVRIUOLO.

TAV. XLV. XLVI.

NOn è il Cavriuolo grande, maestoso, e forte quanto i Cervi, fra' quali lo colloca il Cav. Linneo: ma egli à dalla Natura ricevuto doni ancora più preziosi per modo di compenso. La di lui lunghezza è d'intorno a cinque piedi e mezzo, l'altezza di due, o poco più. E' forse il più snello di tutti i Quadrupedi, e 'l più elegantemente costruito; la meravigliosa elasticità de' suoi muscoli supplisce alla forza, che gli potesse peravventura mancare. Egli è meglio nutrito, che 'l Cervo; netto, e rilucente perchè sfugge i luoghi fangosi; à gli occhi belli, pieni di spirito, e d'espressione; corre, e spicca salti sì leggermente, ch'è passato in proverbio fra noi. Vince in astuzia di molto tutti gli altri animali della sua classe nel nascondersi ai cani; poichè cammina tortuosamente non solo, e spesso ritorna addietro per intricare le traccie, ma spicca tratto tratto gran salti da terra, onde interromperle del tutto; indi s'acquatta dietro a' cespugli prendendo lena molto prima d'aver esaurito le forze. I cani gli passano da vicino senza che si scuota; nella qual cosa egli mostra per certo d'essere più riflessivo che pavido. Com'e' supera in leggerezza di corpo, e in accorgimento i Cervi, e i Daini, così è poi ad essi diemetralmente opposto ne' costumi. Costantissimo in amore, egli non abbandona mai la sua prima compagna, se la morte non lo divide. I piccioli Cavriuoletti, che sogliono per lo più essere maschio e femmina, s'amano come fratelli, e seguono i genitori fino a tanto ch'è vicino il tempo d'amarsi come Sposi. I Cavriuoli perdono le corna nel mese di Marzo; vanno in calore alla metà d'Autunno, e vi stanno un mese; la monogamia, e forse anco la freschezza della stagione li preserva dall' intemperanza ne' piaceri matrimoniali, e dalle incommode conseguenze di essa, che rendono sparuti, e deboli i Cervi.

La Cavriuola non à corna. Ella resta gravida per cinque mesi; e quando s'avvicina il momento di partorire si allontana dal maschio, e rintanasi nella più folta e coperta parte del bosco, a fine di preservare i figliuoli dalle insidie de' cacciatori, e de' Lupi. In capo a dieci, o dodeci giorni i Cavriuoletti sono in istato di camminare, ma non atti peranche al corso; la madre li difende a tutto potere, e spesso si lascia dar la caccia, dopo d'averli alla meglio nascosti. La spezie de' Cavriuoli non è molto diffusa; la forza e 'l numero de' nemici tende a distruggerla ogni giorno più. In molte provincie della Francia sono stati totalmente distrutti; pochi ne rimangono in Italia; nel Nord sono divenuti rari: ma in America si trovano frequentemente. La loro carne è buona da mangiare, come dev'esserlo, perchè l'animale è uso a far moto, e

suol

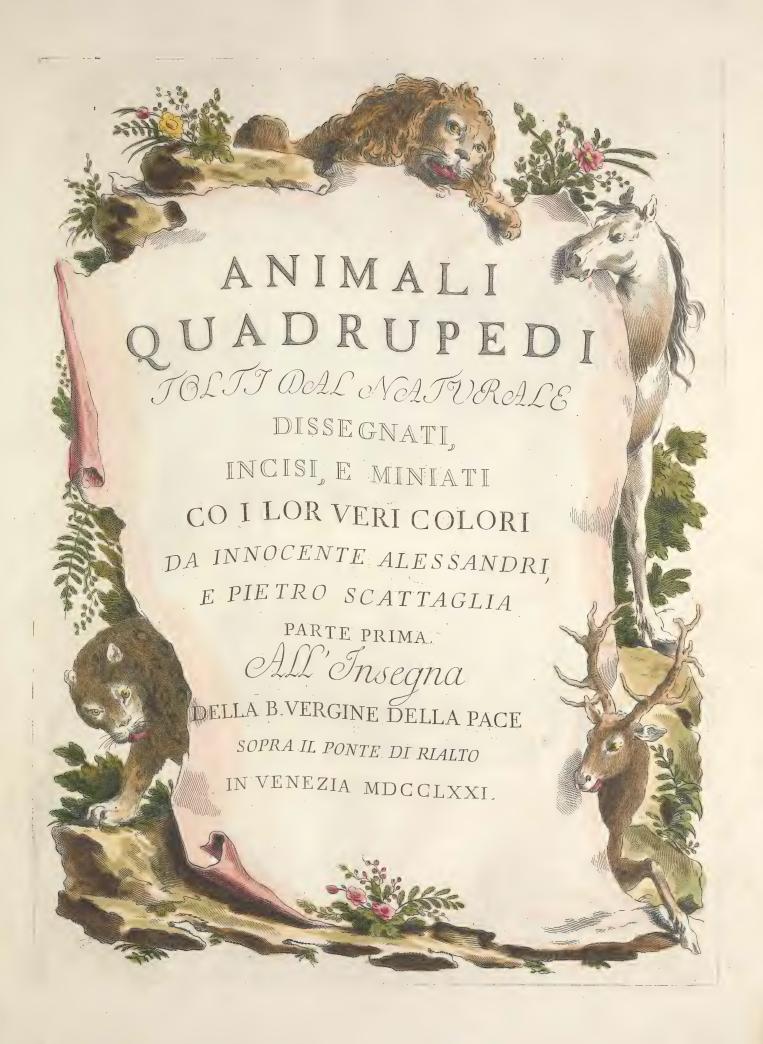
ſuol vivere in aria pura, e diligentemente ſceglie il miglior paſcolo ſu le cime de' monti, o fra' ceſpugli; perchè ſia ottima, fa d'uopo averla di Capriuolo giovane, e preſo ne' boſchi ſelvaggi; i Cavrioli, che vivono ne' Parchi de' Signori, ànno la carne inſipida.

DE' CONIGLI.

Tav. XLVII. XLVIII. XLIX. L.

QUantunque ſi raſſomiglino molto nella configurazione delle membra, e nell' indole i Conigli alle Lepri, ſono però tanto diſtanti quanto baſta a impedire l' unione delle due ſpezie per formarne una terza: ed è sì grande la ſomma di quelle diffeze, che ſembrano picciole, che produce guerre e inimicizie fra Conigli, e Lepri, ſe ſieno tenuti inſieme. La grandezza de' Conigli varia ſecondo i climi, e quindi non ſi ponno aſſegnare ad eſſi dimenſioni coſtanti; così variano nella lunghezza, e colore del pelo, ed ora ſono candidi, ora tutti neri, ora pezzati, ora grigi; i Conigli d' Angora ànno il pelo lunghiſſimo, e ricciuto. Le Coniglie ſono feconde ancora più che le Lepri; ogni meſe partoriſcono, e talvolta ſette, otto, e dieci Coniglietti in una portata. Da queſta prodigioſa fecondità ne viene che non trovano paſcolo baſtevole, e quindi diſertano anche le radici dell' erbe, e degli alberi. Se la caccia non vi metteſſe rimedio, eglino farebbero sloggiare l' uomo dalle campagne, ove naturalmente moltiplicano. Il Coniglio ama le montagne, e ſi cava l' abitazione ſotterra dove non teme le Volpi, nè i Lupi, e dove tiene in ſicuro i teneri figliuolini; queſta ſola avvertenza baſta a provare ch' egli è più accorto della Lepre, a cui ſarebbe agevole il far lo ſteſſo. L' avvedutezza de' Conigli ſi manifeſta nelle improvviſe inondazioni, che fanno perire affogati gli altri animali ſalvatici; queſti s' arrampicano ſu gli alberi, e vivono di corteccie, e di foglie ſino a tanto che le acque permettano loro di ſcendere. Le attenzioni della Coniglia per apparecchiare una tana, e un covile a' figliuolini, e la tenera cura ch' ella ne à ſono prove di buon' indole. Anche il Padre loro quando ſono fatti un po' grandicelli ad uno ad uno li riconoſce, li lecca, li prende fra le zampe dinanzi, e fa loro tutte le più tenere carezze. La vita naturale del Coniglio è di otto in nove anni; e paſſandola tranquillamente nella tana per la maggior parte, egli è ben nutrito, e graſſo più che la Lepre. La carne del Coniglio ſalvatico è più ſaporita che quella de' domeſtici, e in alcune parti d' Europa compariſce ſu le Tavole de' Signori: fra noi non à gran numero di partigiani. Il pelo di queſti animali ſerve a molti uſi utili, e la pelle intera è un' ottimo riparo contro il freddo, perchè leggiera, e morbida come la ſeta.

Quaſi tutti i paeſi temperati convengono alla moltiplicazione della ſpezie de' Conigli; ne' climi ardenti dell' Aſia ſi trova molto diffuſa, e lo è quaſi del pari nelle fredde contrade del Settentrione.

ANIMALI
QUADRUPEDI
TOLTI DAL NATURALE
DISSEGNATI,
INCISI, E MINIATI
CO I LOR VERI COLORI
DA INNOCENTE ALESSANDRI,
E PIETRO SCATTAGLIA
PARTE PRIMA.
All' Insegna
DELLA B. VERGINE DELLA PACE
SOPRA IL PONTE DI RIALTO
IN VENEZIA MDCCLXXI.

LIONE

A SUA ECCELLENZA N. H. S. LUNARDO VENIER
Possesore del vivo Animale da cui fù estratta la copia
Dedicato da Innocente Alessandri, e Pietro Scattaglia

LIONESSA.

DROMEDARIO

PANTERA MASCHIO

CARACAL

AXIS MASCHIO

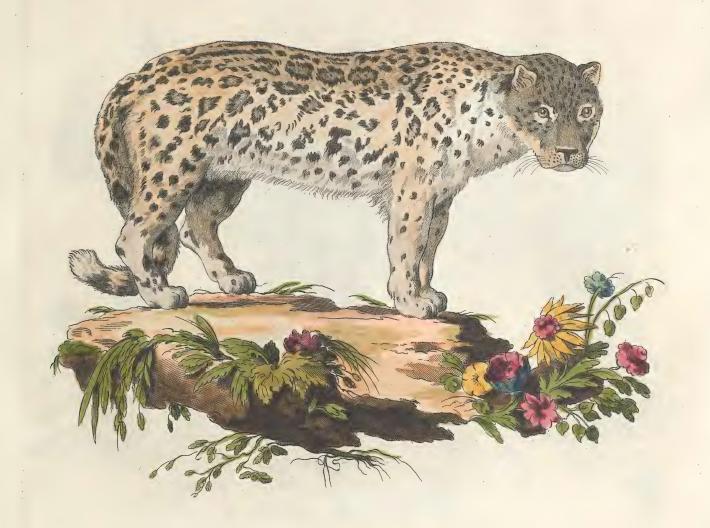
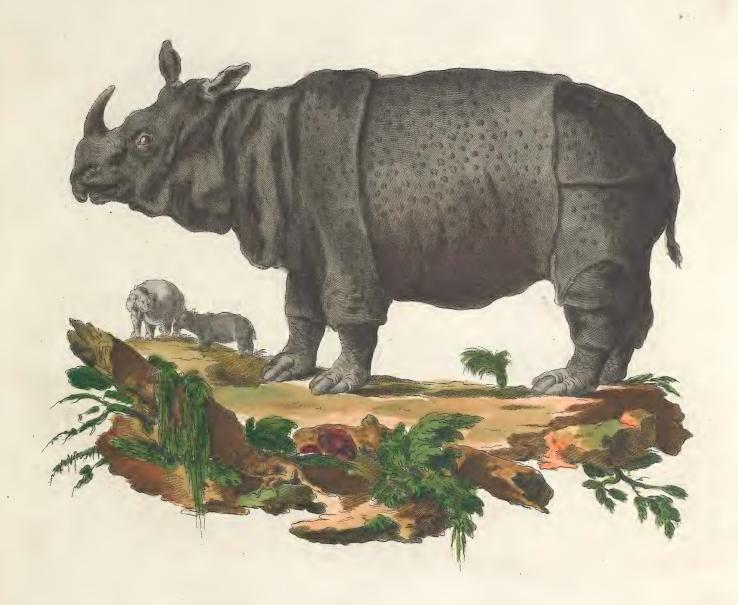
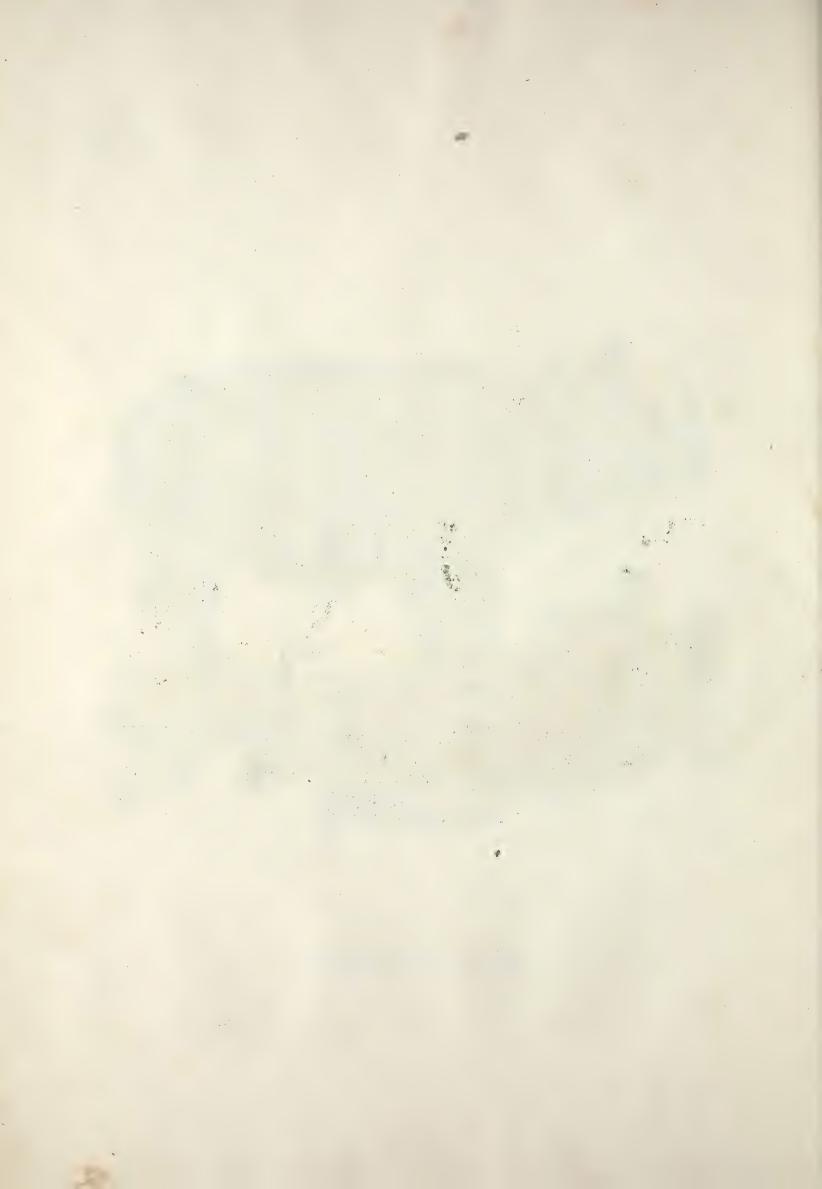
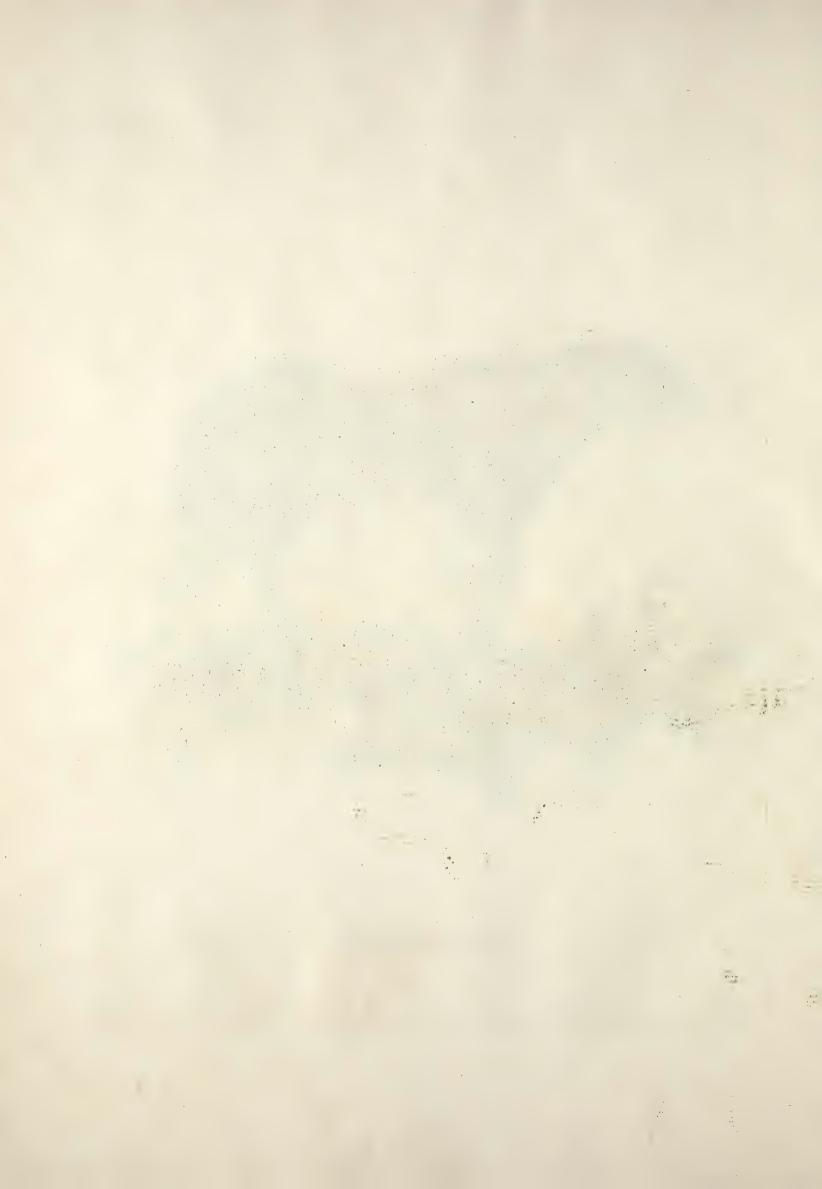
MUFIONE.

AXIS FEMMINA

TIGRE

PANTERA FEMMINA

ELEFANTE

BISON GIUBATO

PANTERA ASIATICA

RINOCERONTE

LEOPARDO.

GATTO TIGRATO AMERICANO

TIGRE ROSSA

LUPO CERVIERE

CAMELLO

BUFFALO

BUE DA SOMA AFRICANO

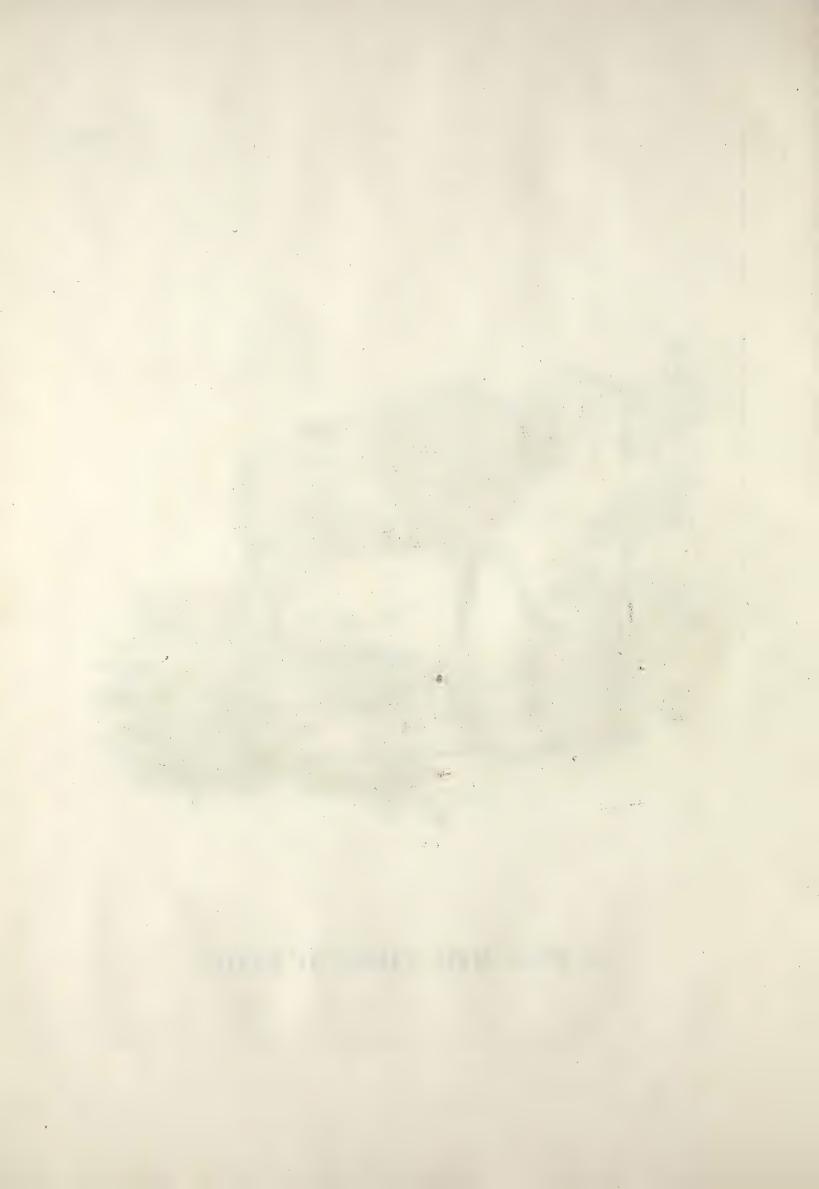
JENA

TAPIR, O MANIPURIS AMERICANO

LUPO NERO

MÒNTONE DI BARBERIA

MONTONE D' INDIA

ALTRO MONTONE D'INDIA

MONTONE D' ISLANDA

PECORA INDIANA

PECORA D' ISLANDA

ZIBETTO

FUINA DI COSTANTINOPOLI

ZIBETTO DELLA GUINEA

GATTO SELVATICO

GATTO DOMESTICO

GATTO DI SPAGNA

GATTO D'ANGORA

CERVO

CERVA

CERVO DI CORSICA

CERVIATTO

LEPRE

DAINO

DAMMA

CAPRIUOLO

CAPRIUOLA

CONIGLIO SELVATICO

CONIGLIO DOMESTICO

CONIGLIO GRIGIO

CONIGLIO D'ANGORA